

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	28/11/2022	16	Partire dalla risorsa "mare" per disegnare le città del futuro = " Waterfront Sicilia " : immaginare le città del futuro sfruttando al meglio la risorsa del mare <i>Redazione</i>	3
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/11/2022	3	Intervista a Nello Musumeci - Musumeci: Rischio idrogeologico ecco il piano del governo Meloni = Musumeci: Stop a nuovo cemento e ad abusi edilizi <i>Mario Barresi</i>	5
SICILIA CATANIA	28/11/2022	4	Intervista a Onorevole Minardo - Minardo: Lega aperta a civici e autonomisti Non lascio Salvini ma il percorso riparta = Minardo: In Sicilia aperti a civici e autonomisti Resto nella Lega, ma Salvini riprenda la strada <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	28/11/2022	4	Manovra, incognite su tempi e coperture Pos, per gli esercenti obbligo oltre i 60 euro = Manovra, le incognite su tempi e copertura <i>Alessandra Chini</i>	9
SICILIA CATANIA	28/11/2022	26	Esonero contributivo <i>Giovanni Pavone</i>	10

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	28/11/2022	21	Nuove piste ciclabili ritardi ormai cronici = Piste ciclabili, i fondi rischiano di saltare <i>Maria Elena Quaiotti</i>	11
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	28/11/2022	6	Nella fabbrica immacolata dei chip = La fabbrica immacolata di Catania che cambia il mondo dei chip <i>Luca Piana</i>	14
AFFARI E FINANZA	28/11/2022	7	Un wafer duro come il diamante <i>Lu.p.</i>	17
AFFARI E FINANZA	28/11/2022	26	Enel insegue la sovranità energetica con rinnovabili e decarbonizzazione <i>Luca Pagni</i>	18

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/11/2022	4	Più spazio ai voucher Premi di produttività per 3,7 milioni = Produttività, premi agevolati per 3,7 milioni di lavoratori <i>Serena Uccello</i>	21
SOLE 24 ORE	28/11/2022	5	Superbonus villette, le famiglie rientrano a fatica nel quoziente = Superbonus villette, il nuovo quoziente non premia le famiglie <i>Nn</i>	23
SOLE 24 ORE	28/11/2022	8	Made in Italy, la Gdf blocca 1,4 miliardi di falsi = Made in Italy, la Gdf blocca 1,4 miliardi di beni contraffatti <i>Ivan Cimmarusti</i>	26
SOLE 24 ORE	28/11/2022	9	Dalla manovra un doppio assist per centrare i target Pnrr del 2022 <i>Eugenio Bruno Claudio Tucci</i>	28
SOLE 24 ORE	28/11/2022	11	Formazione 4.0, 900mila tecnici alezione online = Con metapprendo la formazione in azienda diventa finalmente 4.0 <i>Claudio Tucci Eugenio Bruno</i>	29
GIORNALE	28/11/2022	7	Intervista a Adolfo Urso - Un dicastero per l'Italia che favorisca le imprese <i>Annarita Di Giorgio</i>	30
STAMPA	28/11/2022	11	Pnrr, extra-costi per 10 miliardi Fitto: "E peggio del previsto" <i>Redazione</i>	32
ITALIA OGGI SETTE	28/11/2022	15	Un alert ai cattivi pagatori preannuncia le segnalazioni negative = Cattivi pagatori, info con limiti <i>Antonio Ciccio Messina</i>	33

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	28/11/2022	2	AGGIORNATO - Il cuneo fiscale e la partita (persa) con l'inflazione = Salviamo il salario (e i giovani)	35
------------	------------	---	---	----



Partire dalla risorsa “mare” per disegnare le città del futuro

Convegno promosso da Inarch e Ordine degli architetti per fare il punto sui progetti di waterfront in Sicilia, occasione di sviluppo, riqualificazione territoriale, occupazione e benessere.

SERVIZIO pagina II

“Waterfront Sicilia”: immaginare le città del futuro sfruttando al meglio la risorsa del mare

Ciminiera. Confronto tra tecnici e amministratori sulle potenzialità dei progetti in termini di sviluppo

Il sistema urbano delle città siciliane, rivisto e riprogettato affidandosi a una visione più ampia che sfrutti al meglio la risorsa “mare”, intesa come bene prezioso dell'Isola. Progetti, idee, concorsi, tutti destinati a comporre nuove prospettive di sviluppo e valorizzazione dei waterfront urbani. Il processo però, deve prevedere delle scelte coraggiose, affinché dai progetti si produca sviluppo, riqualificazione territoriale, occupazione e benessere. Se n'è discusso venerdì scorso alle Ciminiera nel corso del convegno “Waterfront Sicilia”, promosso da InArch Sicilia e dall'Ordine e dalla Fondazione degli Architetti Ppc di Catania e patrocinato dalla Consulta degli Ordini degli Architetti Sicilia, dalla Fas, da Ance Catania, dall'Autorità Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, dal Comune e da **Confindustria Catania**.

Ad aprire i lavori è stata Maria-grazia Leonardi (presidente InArch Sicilia), che ha moderato gli interventi di Salvatore Messina (vicepresidente Ance Catania), Giuseppe Falzea (presidente Consulta Architetti Sicilia), Alessandro Amaro (presidente Federazione Architetti Sicilia), Antonello Biriaco (presidente **Confindustria Catania**), Sebastian Carlo Greco (presi-

dente Oappc di Catania) e Andrea Toscano (vicepresidente Foappc di Catania).

«I professionisti sono sempre pronti a fornire la loro energia, proponendo progetti e idee, ma il tema vero è l'attenzione che la politica deve riservare per la realizzazione delle opere - ha dichiarato Amaro - Per una riqualificazione del waterfront catanese occorrono certamente finanziamenti ma anche coraggio nelle scelte».

«Per analizzare il sistema città-mare lo sguardo deve essere posto ad ampio raggio - ha spiegato Greco - serve una visione d'insieme. Quando analizziamo il waterfront di Catania dobbiamo tenere conto del fatto che la presenza del porto dentro la città impatta sul sistema urbano. Si dovrebbe ripensare l'aspetto commerciale, a favore di un'apertura maggiore nei confronti del territorio. Tutto sta nel chiedersi: la Sicilia come vuole sfruttare il suo bene più prezioso, ovvero il mare?».

«Il mare è una risorsa strategica per il nostro territorio - ha aggiunto Messina - Bisogna collegare la città al mare, farla comunicare con esso. Ma, soprattutto, è necessaria una sinergia tra tutte le componenti, ragionando in termini strutturali e dialogando con le Au-

torità Portuali».

Francesco Di Sarcina, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale di Catania e Augusta, ha sottolineato come «il porto è un valore aggiunto per la città, ma lo diventa quando si coniugano sapientemente gli aspetti commerciali con l'aspetto di interazione, dando ai cittadini la possibilità di fruire degli spazi, prenderne possesso, e poterne godere dei benefici, in una completa e armonica fusione di terra e mare».

Nel pomeriggio, introdotte e moderate da Ignazio Lutri (segretario InArch Sicilia) - sono seguite le analisi di Rosario Pavia (membro del Comitato scientifico di InArch nazionale), Biagio Bisignani (direttore della Direzione Urbanistica e Controllo del territorio del Comune di Catania), Giuseppe Galizia (direttore generale della Città Metropolitana), Francesco Di Sarcina. Il dibattito ha poi dato spazio a “I progetti per i waterfront siciliani”, durante il quale sono state illustrate le tavole di alcuni lavori da realizzare. Giovanni Fiamingo ha introdotto gli interventi dei pro-



Peso: 15-1%, 16-39%

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA PROTEZIONE CIVILE**Musumeci: «Rischio idrogeologico
ecco il piano del governo Meloni»**

MARIO BARRESI pagina 3

L'INTERVISTA**Musumeci: «Stop
a nuovo cemento
e ad abusi edilizi»****Il piano del governo. «Rischio idrogeologico
subito interventi di prevenzione strutturale»**

MARIO BARRESI

Ministro Musumeci, la tragedia di Casamicciola apre il consueto dibattito su cosa si sarebbe potuto fare e non s'è fatto. Dopo lo stato d'emergenza tutto finirà come sempre nell'album dei brutti ricordi?

«L'album dei ricordi mi sembra che abbia foto ormai ingiallite dal tempo. È dagli anni Settanta - cioè dopo la lunga e, per certi versi, devastante stagione del boom edilizio - che si parla di interventi "riparatori" sul territorio, dopo aver permesso di sfregiarlo e aggredirlo con selvagge speculazioni e dilagante abusivismo. Se poi a quella responsabilità dell'uomo aggiungiamo adesso gli effetti del cambiamento climatico, il risultato è quello che abbiamo visto nell'isola di Ischia. Una gran quantità di acqua caduta in poche ore, portandosi a valle fanghi, massi, detriti, per circa un chilometro, prima di raggiungere il mare. Un bilancio assai pesante, innanzitutto in termini di perdite di vite umane. Per tutta la giornata di sabato ho seguito dalla prefettura di Napoli il lavoro del Centro coordinamento soccorsi e le assicuro che è stato compiuto dai soccorritori uno sforzo straordinario».

Ha parlato di un piano d'emergenza per le isole minori. Uno strumento che potrebbe essere utile anche alla Sicilia. In cosa consisterà?

La tragedia di Casamicciola ha postol'ac-

cento anche sulla necessità di diversificare la pianificazione dell'emergenza nelle isole minori rispetto al territorio della Penisola. Cosa significa in concreto? Mi spiego. Quando si redige un Piano per gestire l'emergenza causata da una calamità si deve tener conto soprattutto del grado di accessibilità degli uomini e dei mezzi di soccorso all'area interessata. Prima si arriva e più contenuto sarà il bilancio, come è ovvio. Ma nel caso di un'isoletta puoi accedervi con i mezzi solo via mare. E se le condizioni meteo sono proibitive, come è accaduto per tutta la giornata di sabato, sei costretto a ritardare l'avvio dei soccorsi, con le conseguenze facilmente immaginabili. La soluzione? Basterebbero piccoli accorgimenti: istituire un distaccamento di vigili del fuoco in ogni isola, anche con una sola squadra, attrezzare e qualificare un gruppo di volontari del luogo e tenere parcheggiati nell'isola alcuni mezzi pesanti utili nelle operazioni di soccorso, pronti a intervenire in caso di necessità. Ne parlerò col ministro dell'Interno e spero che insieme si possa trovare una soluzione. Per la Sicilia e la Sardegna il problema si porrebbe in altri termini, essenzialmente per l'inevitabile tardivo arrivo della "Colonna mobile" perché proveniente da oltre lo Stretto. Ma quella è un'altra storia...».

Un altro intervento che ha annunciato è il gruppo di lavoro ministeriale sul dis-

sesto idrogeologico. Con che ruolo e con quali tempi?

«Nella seduta del Consiglio dei ministri di stamani (ieri per chi legge, ndr) ho avanzato la proposta di creare un gruppo di lavoro interministeriale che in trenta giorni possa elaborare una proposta per semplificare le procedure di intervento sul territorio nel contrasto al dissesto idrogeologico. Le sempre più frequenti alluvioni, esondazioni e frane sono il frutto non solo della fragilità del nostro territorio nazionale e della irresponsabile aggressione operata dall'uomo, ma anche delle conseguenze determinate dal cambiamento climatico. Il fenomeno della tropicizzazione, chiamiamolo così per semplificare, ormai ha raggiunto dall'Africa anche le nostre regioni e con gli effetti prodotti saremo chiamati a convivere. Le piogge brevi ma abbondanti, i lunghi periodi di siccità e la desertificazione di alcune aree del Mezzogiorno impongono interventi di prevenzione strutturale non più rinviabili. E mi creda: non è tanto un problema di risorse finanziarie quanto di procedure e di competenze distribuite fra più istituzioni, rendendo difficile la spesa stessa».



Peso: 1-2%, 3-54%

Il gruppo di lavoro avrà un raccordo con gli enti locali. Non ritiene che finora ci siano stati "anelli deboli" nella catena che va da Roma ai Comuni?

«Nel caos legislativo dell'ultimo decennio sono diventati troppi i soggetti istituzionali chiamati ad intervenire. E lo fanno, peraltro, senza una programmazione omogenea e senza una regia unica, impantanati in pastoie burocratiche che costringono ad attese lunghe ed estenuanti. Senza dire della scarsa capacità progettuale degli enti locali, a causa della cronica carenza di personale tecnico specializzato. Non sarà il nostro un percorso riformatore facile, ma abbiamo il dovere di provarci».

La dissenata politica che strizza l'occhio alla cementificazione ha una chiara responsabilità anche nell'alluvione campana. Un governo di destra può dare risposte in termini ambientali e di tutela del territorio?

«Il primo obiettivo del governo Meloni è quello di puntare alla riqualificazione del costruito esistente e di ridurre il più possibile l'uso di nuovo suolo. Ovviamente non possiamo consentire la riqualificazione di costruzioni abusive. E non parlo ovviamente di chi ha aperto una finestra in più. Se oggi si muore nelle alluvioni è anche perché l'uomo ha costruito nei decenni passati dove non doveva costruire. E ha potuto farlo perché spesso chi, per legge, aveva il compito di vigilare e di impedire l'abuso si è voltato dall'altra parte, facendo finta di non vedere. Non dimentichiamo che nel 2018 a Casteldaccia, alle porte di Palermo, nove persone hanno perso la vita dentro la loro casa sommersa dalla furia delle acque. Quella casa era stata costruita sul greto

di un fiume!».

La Protezione civile è riconosciuta come un'eccellenza italiana nel mondo. Ma ha un piano per potenziare la struttura? I sindaci lamentano una cronica carenza di fondi.

«Sì, è vero. La nostra Protezione civile costituisce un invidiabile modello in termini organizzativi, di competenza e di efficienza. E sono orgoglioso di avere ricevuto dal presidente Meloni questo difficile ma esaltante ruolo di guida politica, dopo vent'anni di assenza di un ministro delegato a tale materia. Anche i dipartimenti regionali di Protezione civile dimostrano di essere all'altezza del compito, in termini di competenza, anche se avverto una diffusa e preoccupante loro carenza di risorse umane e strumentali in giro per l'Italia. Quanto alla scarsa disponibilità di fondi negli enti locali, cui lei fa cenno, le ricordo che il nostro Servizio nazionale si occupa di previsione, prevenzione, gestione dell'emergenza e suo superamento. I fondi per la ricostruzione post calamità riguardano altre strutture dello Stato. Va anche detto però che quando ci sono talvolta non vengono spesi».

Qual è il quadro che ha lasciato in Sicilia? Ci sarà un'attenzione del governo nazionale sulla "fragilità" dell'Isola?

«Nei miei cinque anni di governo regionale sono rimasto coerente con le idee e la visione di sviluppo sostenibile che ho sempre avuto, in un contesto territoriale assai fragile, per usare un suo aggettivo. Abbiamo varato una legge urbanistica, attesa da quarant'anni, che punta a migliorare il patrimonio abitativo esistente e ad adeguarlo alle norme anti-

smiche. Sul fronte del contrasto al dissesto idrogeologico siamo fra le prime regioni in Italia per spesa effettuata: in cinque anni quasi 500 milioni di euro e cantieri aperti in ogni provincia. Dopo decenni di abbandono, decine e decine di fiumi e torrenti sono stati ripuliti e risagomati, con un impegno di circa 100 milioni di euro. Questo il bilancio che ho lasciato nella mia Isola da presidente. Come amo ripetere, la Sicilia è l'esagerazione dell'Italia anche nella vulnerabilità del suo territorio».

Quella di Ischia è stata la prima tragedia da ministro della Protezione civile. Come la sta vivendo da uomo? Visto il suo ruolo sarà costretto a bardarsi di cinismo, riducendo al minimo le emozioni.

«Quando si ricopre un ruolo di vertice come il mio devi sempre essere pronto a subire forti spinte emotive, specie nel caso di eventi resi più drammatici dalla presenza di perdite umane. Spero solo che il futuro non ci riservi spiacevoli sorprese. E siccome sono poco fatalista, scongiurare alcune tragedie può dipendere dalle condotte singole e collettive di ciascuno di noi».

Twitter: @MarioBarresi

LE PRIME RISPOSTE. Un gruppo di lavoro che in 30 giorni semplifichi le procedure di contrasto. Emergenza, misure sulle isole minori

IL CAOS. Manca una regia enti locali nell'incapacità di programmare. Sicilia, vulnerabilità "esagerata" ma con me passi avanti



Il ministro siciliano in trincea.
Nello Musumeci 67 anni, di Militello, ex presidente della Regione Siciliana, ora ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare nel governo di Giorgia Meloni



Peso: 1-2%, 3-54%

**IL PARTITO DI SCHIFANI**

**Minardo: «Lega aperta
a civici e autonomisti
Non lascio Salvini
ma il percorso riparta»**

MARIO BARRESI pagina 4

L'INTERVISTA

Minardo: «In Sicilia aperti a civici e autonomisti Resto nella Lega, ma Salvini riprenda la strada»

Il "partito di Schifani". «Una Cosa Biancazzurra? Con Cardinale e Lombardo stima politica e amicizia personale, sin da ragazzo ho il privilegio di poter chiedere loro dei saggi consigli»

MARIO BARRESI

Onorevole Minardo, come va questa nuova Cosa Biancazzurra? Ultimamente risulta che lei sia molto spesso in contatto con Cardinale e Lombardo...

«Biancazzurra? Veramente mi è solo arrivato un invito giallorosso, del club romanista della Camera e mi sto iscrivendo. Detto ciò, i miei rapporti con Raffaele Lombardo e Totò Cardinale sono di assoluta stima politica e di amicizia personale. Sin da ragazzo ho avuto il privilegio di poter chiedere loro qualche saggio consiglio. Poi lei ha fatto un'accurata indagine catastale riguardo le informazioni sulla situazione abitativa mia e dell'ex ministro Cardinale (e ride con *sense of humor*, ndr)...».

Ma risponde al vero che è andato da Salvini questa settimana? Cambi in vista nella Lega in Sicilia?

«Ho incontrato Salvini come sempre per fare il punto della situazione in Sicilia e per discutere sulle tante cose da fare per far crescere bene il nostro movimento. Quando Salvini mi affidò due anni fa la guida del partito in Sicilia, il mio obiettivo era quello di consolidare la Lega siciliana e condurla fino alle elezioni politiche e regionali. L'esperienza fino a oggi è stata positiva e sempre in crescita. Ovviamente ai tanti successi si uniscono anche errori che ci sono in tutte le vicende politiche. Per quanto mi riguarda sono assolutamente soddisfatto e pronto

alle nuove e stimolanti sfide parlamentari romane».

E Salvini cosa le ha risposto?

«Mi ha ascoltato, come sempre, con grande attenzione».

Magari teme che lei faccia le valige e lasci il partito.

«Sono un deputato nazionale e dal 9 novembre sono anche presidente della commissione Difesa della Camera, incarichi molto impegnativi. Con le elezioni del 25 settembre si è aperto un nuovo ed entusiasmante ciclo politico.

Uno che se ne vuole andare, sbatte la porta e se ne va. Non è il mio caso, svolgerò il ruolo di segretario regionale della Lega finché sarà necessario e finché sarà utile al partito e a Salvini. Lo ritengo un atto di correttezza».

Ma per caso c'entrano i suoi evidenti attriti con Sammartino?

«Ancora... Questa è più un'ossessione giornalistica. Per formazione umana e politica sono uno che non ha attriti con nessuno. Poi, penso non sia un mistero, si possono certamente avere differenti visioni della politica ma non mi sembrano motivi sufficienti per scadere nelle faide e nelle guerre intestine che tante volte dilanano i partiti. Non è utile a nessuno, soprattutto ai siciliani».



Peso: 1-2%, 4-39%

Se lei uscisse di scena ci sarebbe la definitiva "sammartinizzazione" della Lega siciliana...

«Non so cosa sia una "sammartinizzazione", so però che in politica c'è la leadership e la mera occupazione di potere. Sono due cose ben diverse perché per esercitare la prima ci vogliono idee e coraggio, mentre l'occupazione del potere richiede solo scalrezza e spregiudicatezza».

Non dica che non le interessa la leadership: non è credibile.

«Certamente non sono a caccia di poltrone. Sono però molto interessato alle idee nuove e al coraggio di realizzarle. Su questo sono convinto che si

possa e si debba aggregare anche perché sul tappeto ci sono così tanti temi, dall'autonomia alle questioni energetiche e infrastrutturale, ai rifiuti, allo sviluppo economico dell'Isola, tutti indispensabili per un partito come la Lega. Occorre ripartire da dove ci siamo fermati prima di precipitare sulle elezioni in piena estate, rinsaldando il nostro rapporto con le importanti esperienze civiche e autonomiste siciliane che da sempre sul territorio rappresentano un prezioso fermento politico. Io a questo sto lavorando e continuerò a farlo con grande convinzione. Il rischio altrimenti è l'atrofia politica e la riduzione del partito a un aggregato di soggetti con un certo nu-

mero di preferenze. Non è certamente il mio obiettivo e, ritengo, neppure quello di Salvini».

Twitter: @MarioBarresi

VERTICE. Matteo mi ha ascoltato con grande attenzione: nell'Isola rischio atrofia, non siamo un aggregato di portatori di preferenze

SAMMARTINO. Attriti? Ossessioni giornalistiche. Un leader ha idee e coraggio, non occupa spazi di potere con spregiudicatezza...

Ecco il "partito di Schifani" Ars, un gruppo trasversale dalla difesa al contropiede

Il vice premier, Ugo Zamparini e i suoi: un gruppo trasversale dalla difesa al contropiede. L'idea di proteggere il governo non è da tutti: ci sono i fausti e i disastri, ma il soggetto è



Su "La Sicilia". Il retroscena di ieri. Accanto Nino Minardo, segretario regionale della Lega, presidente della commissione Difesa alla Camera



Peso: 1-2%, 4-39%

**IL TESTO ALLA CAMERA****Manovra, incognite su tempi e coperture
Pos, per gli esercenti
obbligo oltre i 60 euro**

ALESSANDRA CHINI pagina 4

Manovra, le incognite su tempi e copertura

Governo. Il testo alla Camera con un "tesoretto" fra 300 e 500 milioni. I dubbi forzisti, domani il vertice di maggioranza

ALESSANDRA CHINI

ROMA. La manovra arriva alla Camera per una, annunciata, corsa contro il tempo con margini di modifica davvero ristretti e - allo stato - qualche incognita anche sul fronte delle coperture. L'ultima bozza circolata in questi giorni non definisce, infatti, ancora alcune delle fonti di finanziamento a cui il governo attingerà. Ci saranno sicuramente risparmi di spesa, come quelli sul Reddito, ma la norma sugli extraprofitti, che dovrebbero salire al 35% cambiando la base imponibile dal fatturato agli utili, rimane ancora vuota. Figurano poi diverse micro-coperture (dalle sigarette ai giochi, al balzello sulle assicurazioni). Si aggirerebbe tra i 300 e i 500 milioni, invece - secondo quanto viene riferito - il tesoretto per le modifiche parlamentari che viene generalmente previsto in manovra. Non è una grossa cifra ma è chiaro che i partiti non rinunceranno, comunque, a provare a presentare le proprie proposte. È già stata convocata per domani pomeriggio una riunione dei capogruppo della commissione Bilancio di maggioranza per fare il punto anche sugli eventuali emendamenti. Con l'idea di provare a contingentarne in qualche modo il numero anche in considerazione del taglio dei parlamentari che sono 200 in meno in questa legislatura. Ma le incognite so-

no tante e i tempi risicati.

Forza Italia ha già fatto capire di ritenere la manovra migliorabile e, dunque, non mancheranno emendamenti mirati, a partire dalle pensioni minime, defiscalizzazione e flat tax. «Sulla manovra - ha sottolineato la capogruppo azzurra in Senato Licia Ronzulli (nella foto) confermando di fatto qualche mal di pancia nel partito - Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi si sentono quando c'è da sentirsi».

La Lega invece - che ha più di una "bandierina" da rivendicare in manovra (l'ultima in ordine di tempo che si è intestata è quella dell'esenzione Imu per i proprietari di immobili occupati) - ha fatto intendere di ritenersi al momento soddisfatta della legge di bilancio e che ci sarà comunque spazio più avanti per poter ragionare su interventi più ampi. Il ragionamento - viene fatto notare - è anche quello fatto dal ministro Giancarlo Giorgetti di una manovra «prudente» per consentire maggiore forza sul fronte della partita del patto di stabilità in Europa. Intanto le opposizioni si muovono a ranghi sparsi. In settimana è atteso l'incontro tra la premier Meloni e Carlo Calenda che le presenterà le proposte del Terzo Polo.

Il Pd scenderà in piazza il 17 dicembre. «Non si risparmia sul reddito di cittadinanza e sull'assegno unico per i figli. In una fase difficile per inflazio-

ne e caro energia - ha attaccato anche oggi Graziano Delrio - serve una manovra coraggiosa e redistributiva. Quella del governo Meloni è un colpo a chi è già fragile». Il M5S non sarà in piazza con i dem ma, come ha spiegato Giuseppe Conte, sarà in una sorta di «mobilitazione permanente» per raccontare in varie piazze e città italiane, molte storie sul reddito di cittadinanza. Una misura sulla quale Conte si dice pronto a discutere di eventuali «miglioramenti» ma, vaghi duri: cancellarlo «sarebbe un proposito miserevole ed esecrabile, follia pura».

Marciano divisi anche i sindacati con la Cgil che ha fatto sapere di non escludere uno sciopero mentre il leader della Cisl, Luigi Sbarra ha frenato: «Per noi la via del dialogo è necessaria. Parlare di mobilitazione è prematuro».



Peso: 1-2%, 4-25%



Esonero contributivo

L'Inps, con la nota 4042/2022 ha fornito alcuni chiarimenti sull'esonero, per anno 2022, dal versamento dei contributi previdenziali, nella misura del 50%, sulla quota a carico delle lavoratrici madri dipendenti del settore privato. Precisa, l'Inps, in particolare che l'esonero, il quale decorre dalla data del rientro nel posto di lavoro verificatosi tra il primo gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 dopo la fruizione del congedo obbligatorio di maternità, è rivolto a tutti i rapporti di lavoro dipendente, instaurati e da instaurare, del settore privato, compreso quello agricolo. Aggiungendo che, nel caso in cui il rientro effettivo al lavoro sia posticipato per giustificati motivi (malattia, ferie, permessi retribuiti) la decorrenza dell'esonero viene fatta slittare, purché il rientro avvenga entro il 31 dicembre 2022.

Lavoratrici destinatarie. L'esonero, precisa l'Inps, spetta a tutte le lavoratrici madri dipendenti del settore privato, incluse le socie di cooperative, le lavoratrici agricole e quelle del settore domestico. Destinatari anche quelle con rapporto di lavoro a tempo sia determinato sia indeterminato, ovvero part-time, di apprendistato, e di lavoro intermittente. L'esonero non spetta, invece, alle lavoratrici dipendenti

del settore pubblico. La durata. Circa la durata del beneficio, sebbene la legge preveda che l'esonero spetti, per un periodo massimo di un anno dal rientro al lavoro della lavoratrice dopo la fruizione del congedo obbligatorio di maternità, l'agevolazione viene ugualmente concessa dalla data di effettivo rientro al lavoro dopo l'eventuale fruizione del periodo di astensione facoltativa e di quello post partum.

Cumulabilità. Il beneficio in questione è cumulabile con gli esoneri contributivi previsti dalla legislazione vigente relativi alla contribuzione dovuta dai datori di lavoro, nonché con l'esonero sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore.

GIOVANNI PAVONE



**CATANIA****Nuove piste ciclabili
ritardi ormai cronici**

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina VII

Piste ciclabili, i fondi rischiano di saltare

Maglia nera. Ci sono 16 milioni di euro per aumentare a 40 chilometri i 5-7 esistenti, ma "scadono" nel 2026

MARIA ELENA QUAIOTTI

Piste ciclabili: siamo in ritardo, e non da oggi. Che Catania sia "maglia nera" per tasso di motorizzazione (777 auto ogni mille abitanti, dati Istat 2021) e presenza di piste ciclabili è ormai assodato. È vero, i fondi per aumentare a 40 gli attuali 5-7 km di pista esistente (lungomare, via di Prima, primo tratto della Plaia e Librino) ci sono (un "botto" di oltre 16 milioni di euro), ma è anche vero che questi fondi "scadono" nel 2026, esecuzione e rendicontazione incluse, e che a fine novembre 2022 ancora non abbiamo ancora un progetto esecutivo (che consentirebbe di andare a gara e far partire i lavori in tempi ragionevoli). E, a quanto pare, non abbiamo neanche un progetto definitivo approvato.

Anche se i fondi intercettati sono consistenti, la "politica" non si è mai davvero esposta in concreto su scelte così "invasive", ma solo su ipotesi, spesso prendendo solo tempo. Alcuni fondi non sono mai stati spesi, cioè i 3,2 milioni di euro del Pon Metro (2014-2020); altri sono stati "conquistati" dalla macrostruttura delle Politiche Comunitarie, gli 8,2 milioni diventati 8,7 con la revisione dei prezzi del Po Fesr 2014-2020 Agenda Urbana, e i 5 milioni a valere sul Pnrr, "salvati in extremis".

«I 3,2 milioni del Pon metro - spiega Fabio Finocchiaro, direttore Politiche comunitarie e, da settembre, anche dei Lavori pubblici - sono stati riprogrammati nel Poc (piano operativo complementare al Pon Metro) con scadenza 2026 e potranno essere utili per opere a completamento; per non perdere i 5 milioni del Pnrr bisognava

solo aderire al bando, ora viene la fase progettuale che dovrà prevedere la connessione, ad esempio, con i poli universitari».

Ma è per il "progetto di rete ciclabile diffusa per la città di Catania", finanziato con gli 8,7 milioni di euro "finali" di Agenda Urbana, che il progetto definitivo «è ancora in fase di verifica - conferma Finocchiaro - e dovrà rispondere a tutti i canoni e criteri fissati per poter essere approvato», e controfirmato dal commissario straordinario Federico Portoghesi. La storia, recente, ci riporta nel 2020, quando a Palazzo degli Elefanti scarseggiavano ingegneri e progettisti ed era stato così bandito dal Comune un concorso di progettazione in collaborazione con gli Ordini professionali, vinto nel 2021 dalla società di ingegneria Lab. Inntech. Al vincitore erano stati affidati i successivi livelli di progettazione, che avrebbero dovuto essere consegnati entro 45 giorni dall'affidamento dell'incarico per il progetto definitivo (costo 97,7 mila euro) e il progetto esecutivo (costo 81,6 mila) entro 30 giorni dalla data di approvazione del progetto definitivo.

Un evidente ritardo c'è stato, considerato che la società ha dichiarato di aver completato il progetto definitivo solo a giugno di quest'anno e lo ha fatto nel corso della presentazione pubblica del progetto, organizzata lo scorso 17 novembre. Una presentazione "prematura", poiché trattasi di un progetto definitivo ancora non approvato, avvenuta alla presenza di rappresentanti di istituzioni (Paolo Di Caro per il Comune, Francesco Di Sar-

cina, presidente Autorità portuale del Mare di Sicilia orientale, e Antonio Condorelli di Amts), che non hanno preso posizione, di associazioni ambientaliste (Mike Icks di "Ciclovia Magna Grecia", Alessio Marchetti di "Lungomare Liberato", Marco Campisano di "Ciclofficina Zeronove" e Francesco Basile di "Ruote Libere"), che invece invocano la «firma immediata del commissario Portoghesi», e dell'ex assessore alle Politiche comunitarie, Sergio Parisi, che rivendica «l'intuizione basata sul Pgtu (piano generale del traffico urbano) approvato nel 2012 per accelerare la spesa e far diventare attuabile il progetto, poi però passato ai Lavori pubblici. Ma anche l'assunzione in Comune, con fondi europei, di professionisti che d'ora in poi agevoleranno le progettazioni».

Cosa non torna del progetto presentato? Ad esempio, invece di 40 km totali di pista, cifra realistica, ci si è "allargati" a ben 100 km. Inoltre, vengono presentate più opzioni e non soluzioni certe. Resta la logica della "rete", dei collegamenti con l'aeroporto, da Aci Castello all'oasi del Simeto (con i "nodi" del porto e del Faro Biscari), dei viali, della circonvallazione (con pista sui marciapiedi...)

«Intanto valuteremo il progetto - assicura Finocchiaro - e lo confronteremo con altri già in essere». Obiettivo ultimo, manco a dirlo, non perdere un euro.

Non c'è ancora un
progetto esecutivo
né un progetto
definitivo
approvato
Un ritardo che
compromette
l'allungamento
della "rete"



Peso: 1-1%, 21-83%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

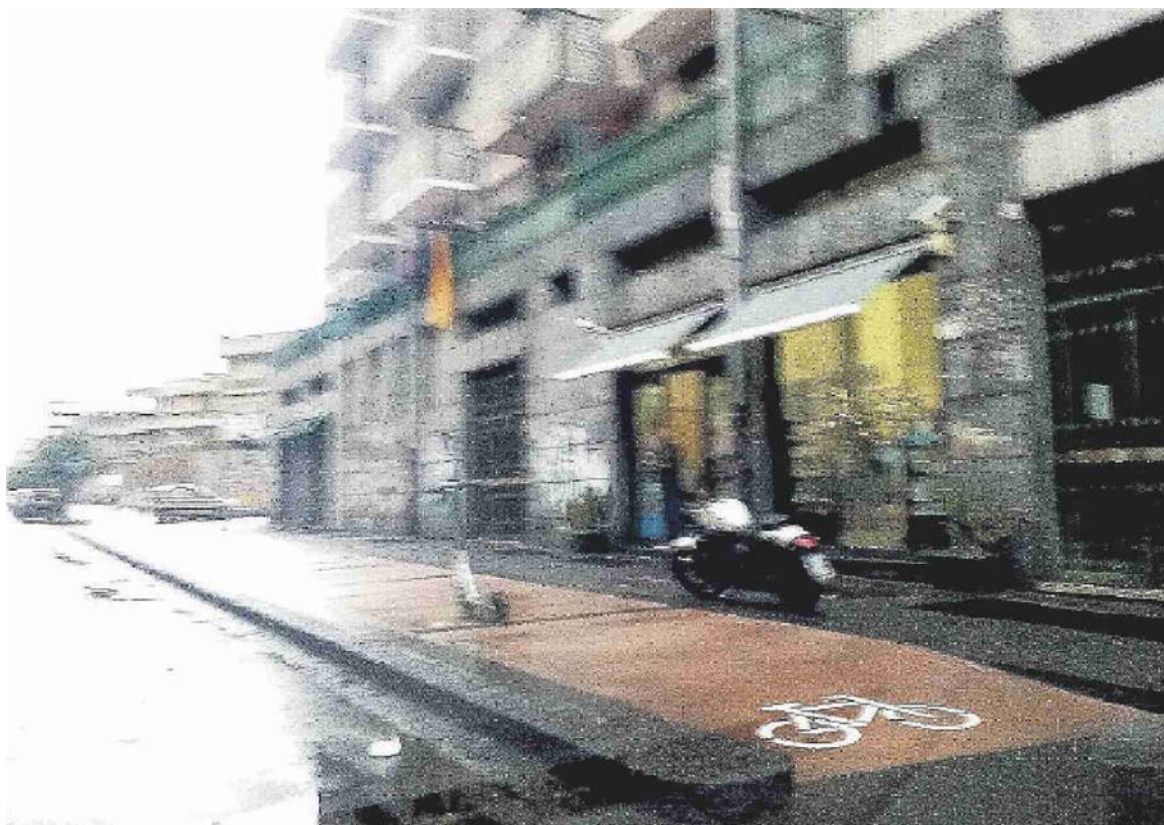
LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 28/11/22

Edizione del: 28/11/22

Estratto da pag.: 1, 21

Foglio: 2/3



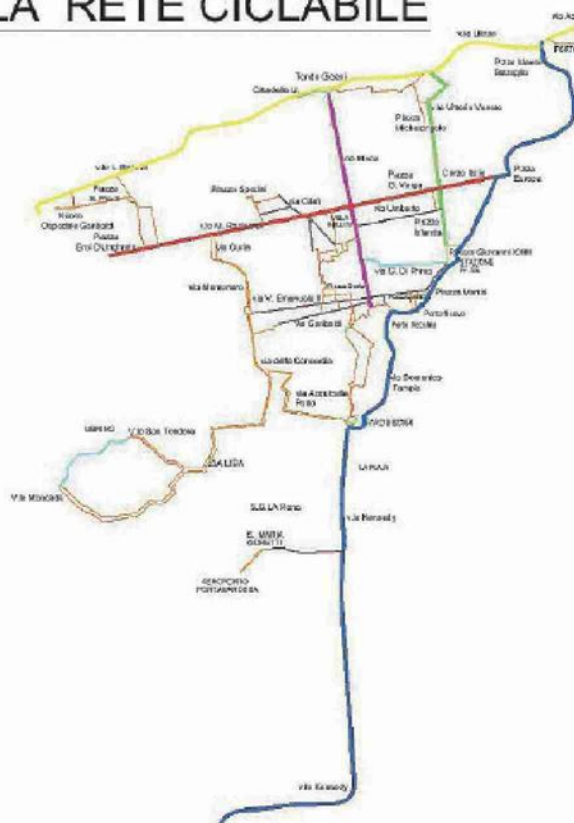
Peso: 1-1%, 21-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



In alto a sinistra la pista del lungomare e a destra quella in via Di Prima. Sopra gli asse della rete ciclabile e la planimetria. Sotto i lavori a Librino e qui accanto il percorso della Plaia

ASSI DELLA RETE CICLABILE



Peso:1-1%,21-83%



La Stm di Catania

Nella fabbrica immacolata dei chip

LUCA PIANA

Tutto inizia con un paio di sovrascarpe, poi dei guanti tipo quelli per la frutta al supermercato. Servono solo per infilarsi una tuta bianca, una maschera per coprire naso e bocca, calzare un secondo paio di sovrascarpe.

Sul viso non ci dev'essere trucco, lo smartphone non si può portare nemmeno spento. Alla periferia di Catania, nel grande stabilimento della St Microelectronics c'è un impianto che sta trasformando la città in un centro produttivo senza uguali nel mondo.

pagina 6 →

Il boom dei semiconduttori

La fabbrica immacolata di Catania che cambia il mondo dei chip

Lo stabilimento siciliano di St Microelectronics è il più importante a livello globale per il carburo di silicio, il materiale che fa durare di più le batterie. E ora crescerà ancora con un maxi-investimento finanziato in parte dal Pnrr

LUCA PIANA, CATANIA

Tutto inizia con un primo paio di sovrascarpe, poi dei guanti tipo quelli per la frutta al supermercato. Servono soltanto per infilarsi una tuta bianca, cappuccio compreso, una maschera per coprire naso e bocca, calzare un secondo paio di sovrascarpe. Infine vanno tolti e sostituiti uno alla volta con altri guanti, più spessi e aderenti. Sul viso non ci dev'essere trucco, lo smartphone non si può portare nemmeno spento. Una volta varcate le porte, si entra in un ambiente "classe 10", dove l'aria è 400 volte più pulita di quella di una sala operatoria abilitata per gli interventi a cuore aperto. È già una "area bianca" ma non la più immacolata. In altre zone, quelle di "classe 1", si arriva a 4.000 volte. Significa che al massimo può esserci una particella di polvere non più grande di 0,12 millesimi di millimetro per ogni volume d'aria pari a un cubo da 33 centimetri di lato.

Alla periferia di Catania, dalla parte opposta della città rispetto a dove sventta l'Etna, nel grande stabilimento della St Microelectronics c'è un

impianto che sta trasformando la città siciliana in un centro produttivo senza uguali nel mondo. Qui nel 2017 la multinazionale italo-francese ha iniziato produrre in volumi crescenti, oltre a quelli su silicio, microchip realizzati in un nuovo materiale, il carburo di silicio, che rendono più efficienti i componenti dell'auto elettrica, permettendo alle batterie di durare almeno il 20% in più. L'iniziativa è partita dalla collaborazione rimasta a lungo segreta con Tesla, determinando una rivoluzione che ha poi coinvolto tutti i produttori automobilistici.

«Lei è il primo giornalista a entrare nell'impianto», dice Giovanni Vitale, l'ingegnere che guida la visita. Il gruppo ha deciso di dare una nuova svolta che porterà il grande stabilimento dove già oggi lavorano 4.870 persone a crescere ancora, avviando una nuova produzione in un terreno poco distante, dove sono in corso i lavori per costruire un ulteriore impianto che entrerà in funzione nella seconda metà del 2023 e a regime impiegherà altre 700 persone.

Per spiegare le motivazioni tecniche che stanno alla base di un investimento da 730 milioni di euro, in parte finanziati dal Pnrr, Vitale solleva due dischi di materiale diverso. Il primo è in silicio, il semiconduttore

che ormai da decenni viene utilizzato come substrato per produrre i chip. Il secondo è quasi trasparente ed è in carburo di silicio (SiC). Li chiamano "wafer", o "fette", perché nascono dal taglio meccanico di un cilindro di materiale puro. «Con una storia così lunga alle spalle, i lingotti di silicio possono arrivare anche a 2,5 metri di lunghezza. Il SiC è molto più difficile da produrre con il livello di qualità che serve ai chip e i produttori di qualità sono pochi. Il record per la lunghezza dei lingotti da affettare, finora, non arriva a 4 centimetri», racconta Vitale. Il carburo di silicio ha però un vantaggio rispetto al "cugino": presenta una dispersione di elettricità di gran lunga inferiore, fino al 90%, e questo a parità di prestazioni consente di costruire componenti molto più piccoli e leggeri. «Da questo wafer», spiega l'ingegnere, mostrando un disco in SiC



Peso: 1-4%, 6-88%



non più vergine ma già lavorato grande 15 centimetri, «si possono ricavare i circuiti di potenza per tre auto elettriche alto di gamma».

Il successo del carburo di silicio è stato così travolgente da spingere St a prendere la decisione di fabbricare da sola parte delle fette vergini di cui ha bisogno, quelle che oggi acquista e lavora a Catania, per non correre il rischio di non poter soddisfare la domanda.

Alcune cifre danno l'idea del boom. Nel mondo oggi circolano già 5 milioni di veicoli elettrici che utilizzano sistemi di trazione o di ricarica delle batterie in SiC realizzati da St Microelectronics, che ha una quo-

ta di mercato vicina al 60% per i componenti automotive. Il gruppo partecipato dallo Stato italiano e da quello francese ha annunciato che nel 2023 realizzerà in questo campo ricavi per 1 miliardo di dollari, un traguardo raggiunto con due anni d'anticipo rispetto al previsto. E ancora: nel 2027 il mercato mondiale del carburo di silicio varrà 7 miliardi di dollari. Di qui l'esigenza di non rimanere indietro. Tutti gli operatori del settore, infatti, si stanno organizzando per cavalcare l'onda.

«Con il nuovo impianto prevediamo di arrivare entro due anni a fabbricare qui a Catania almeno il 40% delle fette vergini di cui abbiamo bi-

sogno, mentre il resto ce lo siamo assicurato con contratti di fornitura di lunga durata», dice Edoardo Merli, vicepresidente esecutivo dell'Automotive & Discrete Group di St, l'ingegnere che guida le attività del gruppo nei chip di potenza. Merli spiega che le ragioni per entrare nella prima parte della catena del valore del carburo sono soprattutto tre: «Innanzitutto avevamo la necessità di acquisire le competenze necessarie anche per controllare la qualità del materiale dei wafer, cosa che nel sili-

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

700

NUOVI ADDETTI

Le assunzioni previste a Catania quando il nuovo impianto sarà a regime

60

PER CENTO

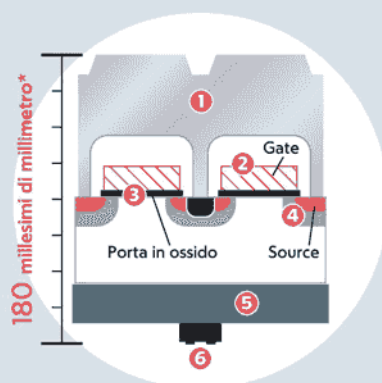
La quota di mercato di St nei componenti in carburo di silicio per l'automotive

I numeri



COM'È FATTO UN TRANSISTOR PER L'AUTO ELETTRICA

STRUTTURA DI UNA DELLE CELLE (DA 500 A 2.000) REALIZZATE SU UN WAFER DA SEI POLLICI



* Spessore medio del wafer

- 1 METALLIZZAZIONE GENERALMENTE IN ALLUMINIO SU CUI SONO SALDATI I CONTATTI ESTERNI PER ACCEDERE AI TERMINALI GATE E SOURCE
- 2 TERMINALE DI CONTROLLO DEL TRANSISTOR (ACCESO-SPENTO)
- 3 HA LO SCOPO DI CREARE E SOSTENERE IL FLUSSO DI CORRENTE OGNI VOLTA CHE L'INTERRUTTORE È ACCESSO
- 4 TERMINALE DI USCITA DELLA CORRENTE
- 5 BASE DI PARTENZA IN CARBURO DI SILICIO SU CUI VIENE COSTRUITA LA STRUTTURA DEL TRANSISTOR
- 6 TERMINALE DI INGRESSO DELLA CORRENTE



Peso: 1-4%, 6-88%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE



1

1 L'esame di un
wafer di carburo
di silicio
già lavorato,
nella fabbrica
St di Catania



Peso:1-4%,6-88%



La tecnologia

Un wafer duro come il diamante

Il materiale che sta determinando l'espansione dello stabilimento catanese ha caratteristiche che lo rendono più efficace per dispositivi come inverter e onboard charger

Lo stabilimento di Catania è uno dei tredici principali che St Microelectronics possiede nel mondo. Ci lavorano 4.870 persone e fa parte della categoria "front-end", dedicata alla lavorazione dei wafer di silicio. È concentrata a Catania anche la lavorazione dei wafer in carburo di silicio (SiC), che il gruppo ha iniziato a effettuare anche a Singapore, con lo scopo di dotarsi di un secondo sito per un materiale sempre più richiesto dall'industria, in particolare dall'automotive. Nell'impianto siciliano vengono lavorate fette di silicio da 8 pollici (200 millimetri) di diametro e di SiC da 6 pollici (150 millimetri). Il gruppo si sta preparando per produrre quelle da otto anche nel secondo materiale, più efficiente nel trasporto di cariche elettriche elevate. Alle porte di Milano, ad Agrate, dove lavorano 5.200 persone, St lavora su wafer in silicio da 8 pollici e sta ultimando i preparativi per quelle da dodici (300 millimetri).

I wafer vengono sottoposti a molteplici lavorazioni meccaniche, chimiche e elettroniche, per realizzare i circuiti elettronici (i transistor, o chip) sulla base del supporto in silicio o in carburo di silicio (i semiconduttori). Su una fetta in carburo di silicio da sei pollici possono trovare posto da 500 a 2.000 dispositivi di potenza. Due esempi di utilizzo dell'elettronica di potenza nelle auto elettriche sono gli *onboard charger*, che consentono la ricarica delle batterie attraverso le colonnine, e i moduli elettronici dell'*inverter*, che trasforma l'energia continua della batteria in alternata per alimentare il motore elettrico e, al contrario, di ricaricare la batteria in frenata.

I processi di lavorazione del silicio e del SiC sono diversi, anche a causa delle caratteristiche fisiche del secondo. La durezza del carburo di silicio è seconda solo a quella del diamante a causa della forza dei legami covalenti della molecola. Uno dei 400 processi necessari per la costruzione dei dispositivi sui wafer è quello litografico, effettuato con quella che viene chiamata "impiantazione ionica ad alta energia", a temperature che possono raggiungere i 2.000 gradi. I wafer lavorati vengono poi trasferiti alle fabbriche di "back-end", dove vengono assemblati e testati i prodotti finiti. Lavorazioni su scale piccolissime: una fetta di carburo di silicio lavorata ha uno spessore che in media si aggira attorno ai 180 millesimi di millimetro. - **lu.p.**

180

MILLESIMI DI MM

Lo spessore medio di un wafer in carburo di silicio lavorato a Catania



Peso: 20%



La strategia

Enel insegue la sovranità energetica con rinnovabili e decarbonizzazione

Oltre alla riduzione del debito con le dismissioni, il piano al 2025 prevede "un'accelerazione verso la transizione". E lancia la sfida alla supremazia cinese dei pannelli fotovoltaici con le due gigafactory da realizzare in Italia e negli Usa

LUCA PAGNI

Non è solo una scelta finanziaria, per mettere in sicurezza la sostenibilità di un gruppo arrivato al livello record di 62 miliardi di debiti. La decisione del gruppo Enel di mettere sul mercato fino a 21 miliardi di asset e concentrarsi sui sei Paesi a maggiore crescita (Italia, Spagna, Stati Uniti, Cile, Brasile e Colombia) non servirà solo a fare cassa. La riduzione di perimetro ha un obiettivo industriale: recuperare risorse nel più breve tempo possibile - alcune trattative per la vendita di attività sono già a buon punto - per «una accelerazione delle politiche energetiche verso la transizione».

Così lo ha spiegato Francesco Starace, ingegnere nucleare da più di otto anni alla guida dell'ex monopolista, incontrando la settimana scorsa gli analisti a Milano per la presentazione del piano strategico al 2025. Alla base ci sta una riflessione di quanto accaduto con la crisi energetica scatenata dall'emergenza Covid prima e dalla guerra in Ucraina subito dopo. «Gli ultimi eventi hanno dimostrato in modo chiaro che occorre raggiungere l'economicità, la sicurezza, data l'esposizione alle crisi geopolitiche, e la sostenibilità. Ci serve una fornitura energetica a basso costo e a basso rischio. Obiettivi che si possono raggiungere con l'elettrificazione e decarbonizzando il prima possibile».

Per Starace è una sorta di ritorno alle origini, visto che ha costruito la sua scalata al colosso pubblico par-

tendo dal vertice di Enel Green Power, la società diventata nel corso degli ultimi 15 anni uno dei leader mondiali della green economy. In buona sostanza, al mercato ha fatto sapere che nei prossimi tre anni andranno messe le basi per lasciarsi il più presto possibile alle spalle gli idrocarburi: Enel, per esempio, ha annunciato che al momento «copre il 9% della sua produzione di energia bruciando carbone, ma scenderà all'1% entro tre anni».

E dove andranno i 37 miliardi di investimenti promessi agli investitori? Nella digitalizzazione delle reti, nell'efficienza energetica, nelle rinnovabili, nonché nei servizi per elettrificare immobili e trasporti. Con una avvertenza particolare: per evitare di rimanere intrappolati ancora una volta nella volatilità dei prezzi, la società prevede di vendere entro il 2025 circa l'80% dei volumi di elettricità con contratti a prezzo fisso «con un aumento di circa 15 terawattora (pari al 7%) rispetto alle stime per il 2022». Non solo, per essere il più possibile indipendente, il piano strategico «prevede di soddisfare il 100% delle vendite a prezzo fisso con la propria produzione e con contratti di lungo periodo, prevedendo che il 90% circa sia coperto da fonti carbon free».

Un obiettivo di «sovranità» energetica che Enel, volendo uscire dal carbone ma anche da tutte le attività del gas appena lo consentiranno le condizioni di mercato, non può che raggiungere investendo ulteriormente nelle rinnovabili. Sono

così previsti nei prossimi tre anni ulteriori 21 gigawatt di potenza installata (di cui 19 nei Paesi «core»), grazie al fatto di avere una «market-leading pipeline» per 425 gigawatt. A questo proposito, l'Italia potrebbe giocare un ruolo importante. Sempre che - come ha sottolineato Starace - si passi dagli annunci per la semplificazione burocratica dei permessi agli atti concreti: «Potremmo passare da 4 a 8 gigawatt di nuovi progetti, se non addirittura di più. Ma non se ne deve discutere, bisogna uscire da questa incredibile situazione di ingorgo autorizzativo».

Però, per convincere il mercato di volersi mettere definitivamente alle spalle un mondo dell'energia dominato dagli idrocarburi per passare all'elettrico ovunque, il piano di Enel prevede impegni precisi anche nello sviluppo delle nuove tecnologie. Per esempio, l'installazione dei punti di ricarica passeranno dai 500mila stimati a fine 2022 a 1,4 milioni entro tre anni. Così come per i sistemi di efficienza energetica «demand response», che passeranno da 8,4 a 12,4 gigawatt.

Ma l'asticella sale di livello nei capitoli che il piano dedica ai sistemi di accumulo e alle batterie, dove si passerà dai 99 megawatt stimati a fine anno ai 325 del 2025. E ancora





di più nel settore della produzione di pannelli fotovoltaici. In questo caso, la sfida è addirittura alla Cina, potenza incontrastata del settore. «Non siamo per i protezionismi - ha risposto Starace a una domanda sul tema - anche in Occidente possiamo competere per qualità e prezzo». Enel ci proverà con la realizzazione di due gigafactory: la prima attraverso l'ampliamento del centro di produzione di Catania (da 200 megawatt a 3 gigawatt) e la seconda negli Stati Uniti, sfruttando i fondi che l'amministrazione Biden ha messo a disposizione per la green economy.

A confortare i vertici di Enel nella convinzione di aver intrapreso la strada giusta ci sono una serie di report che indicano nella transizione energetica «una opportunità storica». È il parere degli esperti di Can-

driam, società europea di investimento con 150 miliardi di asset in gestione che fa capo alla compagnia assicurativa New York Life. «Siamo convinti che gli attuali prezzi elevati dei combustibili fossili - si legge in uno studio appena pubblicato - la loro volatilità e la politicizzazione dell'energia siano tutti fattori positivi per la decarbonizzazione. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia, disponiamo di tutte le tecnologie necessarie per guidare la transizione fino al 2030. Rinnovabili ed efficienza energetica trarranno chiaramente i maggiori benefici dagli attuali prezzi dell'energia, perché il rendimento degli investimenti è gonfiato dai costi della materia prima. Una pompa di calore, ad esempio, richiedeva un periodo di ammortamento di 10 anni. Ora è sceso a 2 in alcuni Paesi e può addirittura ripa-

garsi da solo grazie alle sovvenzioni disponibili in Italia e Francia».

Se tutto questo basterà a Starace per guadagnarsi la quarta riconferma o se nel governo Meloni prevarrà la linea di mettere punto a capo e cambiare i vertici di tutte le controllate come fece Renzi nove anni fa, lo si scoprirà in primavera, quando scatterà la nuova stagione di nomine che comprendono anche Eni, Leonardo, Terna e Poste. Ma come ha detto Starace agli analisti «a me questo mestiere piace, in ogni caso il team dei manager può portare avanti il piano anche senza di me».

L'opinione

Gli ultimi eventi hanno dimostrato che serve una fornitura energetica a basso costo e a basso rischio geopolitico. Si può ottenere tagliando l'uso del carbone e con l'elettrificazione

I numeri**1%****QUOTA ENERGIA DA CARBONE**

L'Enel entro tre anni ridurrà dal 9% all'1 per cento la quota della sua produzione di energia realizzata bruciando il carbone

1,4 mln**PUNTI DI RICARICA**

Entro il 2025 i punti di ricarica installati dall'Enel passeranno da 500 mila a fine 2022 a 1,4 milioni



Francesco Starace
Numero uno dell'Enel



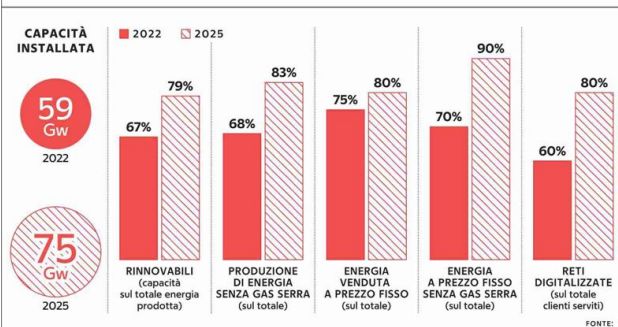
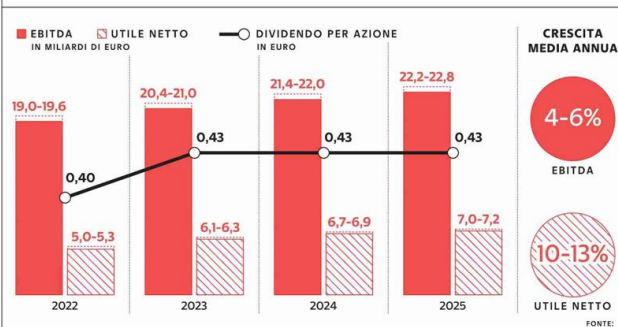


1



1 L'impianto eolico di Sclafani Bagni in provincia di Palermo. Il ceo di Enel, Starace, viene da Enel Green Power e nel piano al 2025 punta molto sulle rinnovabili

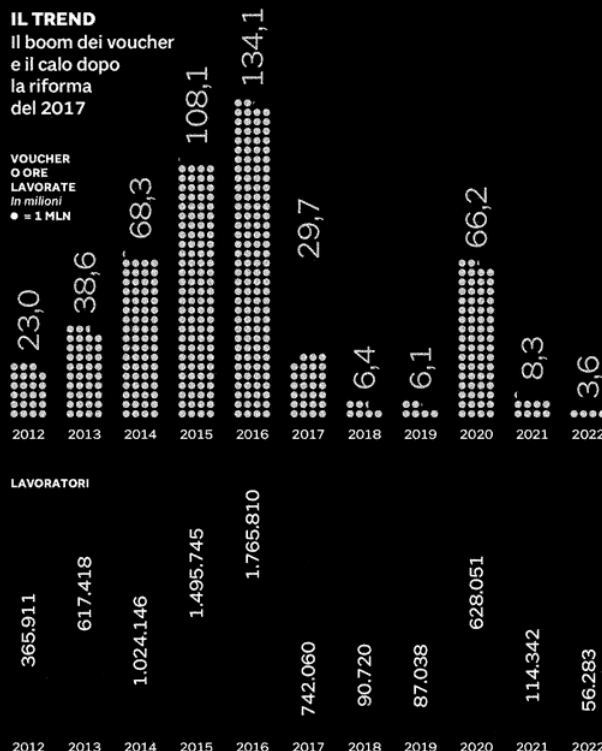
I numeri

L'EVOLUZIONE INDUSTRIALE
SECONDO IL PIANO TRIENNALE ENEL AL 2025LA CRESCITA FINANZIARIA
PREVISTO UN UTILE NETTO IN AUMENTO DEL 10-13%

Manovra 2023 Più spazio ai voucher Premi di produttività per 3,7 milioni

Buoni senza limite per agricoltura e turismo
Incentivi detassati per il 16% degli occupati

Falasca, Maglione, Melis, Paciello e Uccello — a pag. 3 e 4



Produttività, premi agevolati per 3,7 milioni di lavoratori

Fisco più leggero. L'imposta sostitutiva ridotta al 5% favorisce gli incentivi riconosciuti ai dipendenti. A novembre i contratti attivi sono 13.038 e il valore medio del bonus è di 1.503 euro l'anno per addetto

Serena Uccello

Uno strumento in grado di incrementare le buste paga dei lavoratori, ma che riguarda ancora una minoranza degli occupati e che soprattutto negli ultimi mesi si mostra in affanno. Sono i premi di produttività, che con l'intervento previsto dal disegno di legge di Bilancio il Governo ora punta a rendere più convenienti. Finora infatti questi premi sono stati tassati con una cedolare secca del 10% fino a 3mila euro annui, per i redditi fino a 8omila euro. Nel 2023, stando alla bozza di manovra varata lunedì scorso dal Consiglio dei ministri,

l'imposta si ridurrà al 5 per cento.

Quanto valgono i premi

Ma partiamo dai dati per capire la platea interessata da questa misura. Secondo il report sul deposito dei contratti del ministero del Lavoro, al 15 novembre i lavoratori beneficiari di premi di produttività sono 3.775.278 (il 16,3% degli occupati), di cui 2.861.210 riferiti a contratti aziendali e 914.068 a contratti territoriali (il totale dei lavoratori italiani supera i 23milioni).

Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.503,64 euro, che sale a 1.653,04 euro per i premi derivanti da contratti aziendali e scende a

771,92 euro per quelli derivanti da contratti territoriali.

In totale i contratti attivi sono 13.038, di cui 11.266 aziendali e 1.772 territoriali. Quanto agli interventi: 10.342 si propongono di raggiungere-



Peso: 1-25%, 4-37%

re obiettivi di produttività, 8.025 di redditività, 6.590 di qualità, mentre 1.549 prevedono un piano di partecipazione e 7.878 prevedono misure di welfare aziendale.

L'identikit

Ma qual è la ripartizione territoriale di queste intese? La quota maggiore, il 73%, si concentra al Nord, poi segue il Centro con il 18% dei contratti, e infine il Sud, con il 9 per cento. «Una analisi per settore di attività economica - spiega il report - evidenzia come il 60% dei contratti depositati si riferisca ai servizi, il 39% all'industria e il 1% all'agricoltura. Se invece ci si sofferma sulla dimensione aziendale otteniamo che il 50% ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 35% ha un numero di dipendenti maggiore uguale di 100 e il 15% ha un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99».

Un quadro quindi piuttosto specifico: lavoratori di medie e grandi aziende del settore industriale localizzate nel Nord del Paese.

Il trend

Se si considera l'andamento mensile, il numero dei contratti di produttività depositati è una perfetta fotografia dello stato di benessere o di malessere dell'economia.

Prendiamo come esempio proprio il mese di novembre: finora infatti sono stati depositati 217 contratti. Si tratta di un dato certamente parziale, visto che riguarda solo la prima parte del mese, tuttavia queste 217 intese difficilmente potranno raggiungere il dato dei 798 contratti di novembre 2021. Anno che però è solo in parte indicativo: segna infatti il ritorno dell'attività negoziale dopo lo stallo dovuto all'emergenza pandemica da Covid-19. Non a caso a novembre 2020, ancora in piena fase critica, le intese erano 498, mentre l'anno precedente erano state 677. Dunque questa fetta della negoziazione è quella che più di altre segue le oscillazioni dell'economia globale.

L'impatto

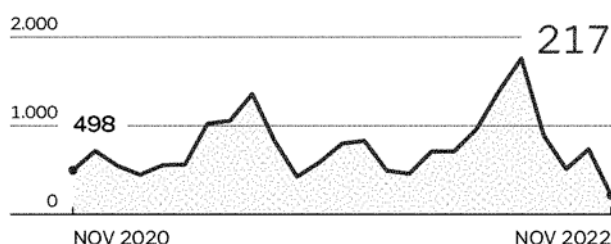
La riduzione dell'aliquota sui premi

di produttività è un primo passo che però coglie solo in parte le richieste del mondo del lavoro. Secondo la Cisl l'intervento avrebbe dovuto essere quello di un azzeramento della tassazione. In questo modo sarebbe stato centrato un duplice obiettivo: dare valore alla produttività e incrementare la platea. A questo proposito bisognerebbe, sempre secondo il sindacato, individuare una modalità per estendere la platea dei lavoratori coinvolti. Una strada potrebbe essere l'inserimento del riconoscimento dei premi di produttività anche all'interno della contrattazione nazionale. In questo caso, se si considerano solo i contratti che vedono firmatari Cgil, Cisl e Uil, si potrebbe arrivare a un potenziale di 12,5 milioni di lavoratori dipendenti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESE

Il trend mensile



LA CONTRATTAZIONE

Dal dato minimo (425) del settembre 2021 al dato massimo (1.759) del luglio 2022 l'andamento mensile dei contratti di produttività mostra come queste intese non sono riuscite finora a decollare in modo definitivo così da accrescere il numero dei lavoratori.

Il dettaglio delle principali obiettivi

Produttività e welfare: un focus sui due filoni più ricorrenti negli accordi

	PREVEDONO OBIETTIVI DI PRODUTTIVITÀ		PREVEDONO IL WELFARE	
	LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO*	LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO*
ACCORDI AZIENDALI				
Agricoltura	3.456	1.417,03	2.017	1.500,69
Industria	901.195	Da 1397,39 a 1669,08	877.062	Da 1379,42 a 1714,71
Servizi	1.560.590	Da 1235,31 a 1801,73	1.482.238	Da 1057,56 a 1800
Totale	2.465.241	1.701,21	2.361.317	1.704,88
ACC. TERRITORIALI				
Agricoltura	432	1.841,51	46	5.000,00
Industria	24.664	Da 605,41 a 1204,94	42.371	Da 622,8 a 1406,45
Servizi	108.465	Da 220,43 a 1774,27	88.432	Da 241,48 a 2750
Totale	133.561	1.128,46	130.849	1.313,82
TOTALE	2.598.802	1.632,34	2.492.166	1.662,53

(*) da valore minimo a valore massimo a seconda del comparto, in euro. Fonte: Ministero del Lavoro



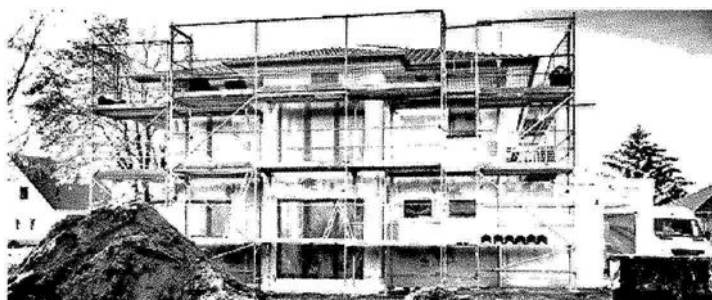
Peso: 1-25%, 4-37%

L'ANALISI DELLE DICHIARAZIONI

Superbonus villette, le famiglie rientrano a fatica nel quoziente

Platea ristretta per il nuovo superbonus al 90% per le villette, al debutto nel 2023. Secondo l'analisi del Caf Acli, meno di 14 contribuenti su 100 avrebbero le carte in regola per ottenere il beneficio. Di questi, quasi metà è rappresentata da single, mentre solo il 20% ha familiari a carico.

Dell'Oste e Latour — a pag. 5



Superbonus villette, il nuovo quoziente non premia le famiglie

Le regole 2023. L'analisi del Caf Acli evidenzia che quasi metà dei beneficiari è costituita da single, che rientrano nel reddito di riferimento di 15mila euro

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

È una strada stretta e in salita quella che si trovano davanti i proprietari di case interessati a intercettare il superbonus del 90% per le villette nel 2023. Stretta perché si può stimare che meno di 14 contribuenti su 100 abbiano le carte in regola — in teoria — per ottenere l'agevolazione. E in salita perché si tratta di soggetti che difficilmente potranno sfruttare il bonus senza cederlo a una banca (cosa che oggi appare impossibile, dato che gli istituti di credito hanno raggiunto il limite della loro capienza fiscale).

Il Caf Acli ha analizzato per Il Sole 24 Ore del Lunedì una platea di oltre 817mila contribuenti che quest'anno hanno presentato il modello 730 tramite i propri uffici, indicando nel Quadro B il possesso di un'abitazione

principale (codice «1»). È questo, infatti, uno dei requisiti richiesti dal decreto Aiuti quater (Dl 176/2022) per avere il superbonus su unità singole — case monofamiliari e unità indipendenti — in relazione a lavori avviati dal prossimo 1° gennaio. Il possesso della prima casa tramite la proprietà o un altro diritto reale di godimento, però,

non basta. Ci vuole anche un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro, calcolato con il quoziente familiare definito dal decreto stesso.

In pratica, bisogna sommare i redditi complessivi dei familiari e dividerli per un coefficiente così definito: il contribuente vale 1; se c'è il coniuge si aggiunge +1 (idem se c'è un convivente o soggetto unito civilmente); se c'è un familiare a carico si aggiunge +0,5 (che diventa +1 se i familiari sono due e +2 se i familiari a carico sono tre o più). Ad esempio, la

somma dei redditi di una coppia con un figlio a carico può arrivare fino a 37.500 euro, che diviso per 2,5 dà appunto il valore limite di 15mila euro.

Pochi beneficiari al Sud

Il Caf Acli ha considerato il reddito dichiarato ai fini delle agevolazioni fiscali e il numero dei familiari indicati in dichiarazione dei redditi. Il risultato è, appunto, il dato del 14,4% di contribuenti teoricamente ammessi al



Peso: 1-5%, 5-47%

superbonus. È importante sottolineare "teoricamente", perché non è detto che le abitazioni possedute siano unità singole: anzi, potrebbe trattarsi di appartamenti in condominio. Quindi, la quota di chi potrà accedere al superbonus sarà ancora più bassa.

La percentuale dei potenziali beneficiari si abbassa dove il reddito medio è più alto (8% in provincia di Bolzano, 10% in Emilia Romagna, 11,9% in Lombardia). E si alza, al contrario, nelle regioni a basso reddito, per lo più al Sud (32,7% in Sicilia, 27,3% in Puglia, 26,8% in Sardegna). È un dato prevedibile, che premia le zone dove storicamente i bonus edilizi sono meno usati.

Meno prevedibile è la composizione familiare. Si sarebbe portati a pensare che i nuclei numerosi rientrino più facilmente nel requisito reddituale, grazie al coefficiente di

visore. Non è così. Quasi metà dei potenziali beneficiari sono single e quelli con familiari a carico sono il 20%, di cui solamente il 2% con tre o più familiari oltre il coniuge. Insomma: non sembrano essere molte le famiglie che riescono ad avere un immobile di proprietà e dei figli con un reddito di riferimento di 15mila euro al lordo delle imposte. Naturalmente, è un dato da leggere con cautela, perché la platea analizzata è costituita da "settetrentisti", in cui prevalgono dipendenti e pensionati. Ma offre comunque un'indicazione che va in direzione opposta alle prime analisi fatte sulla misura.

Cessione e altri ostacoli

A rendere ancora più accidentata la strada che porta a ottenere l'agevolazione ci sono altri paletti che non emergono dai dati dei contribuenti. Imbastire questi lavori presenterà, infatti, diversi problemi dal punto di vista finanziario. Tutto ruota attorno a una domanda: quanti contribuenti con un reddito di riferimento di 15mila euro e, in qualche caso, figli a carico avranno liquidità per pagare queste operazioni? Probabilmente, non molti. Diventano, così, decisivi la cessione del credito e sconto in fattura, magari abbinati a un prestito ponte, come strada alternativa a un esborso che in pochi si potranno permettere. Anche perché, con livelli di agevolazione comunque parecchio elevati, diventa impossibile il recupero in detrazione diretta di cifre presumibilmente importanti (90% in quattro rate annuali).

Bisognerà, insomma, andare in banca a vendere questi bonus, trovandosi ad affrontare un mercato che, al momento, è quasi completamente fermo: gli istituti di credito hanno raggiunto il limite della loro capienza fiscale e, nella quasi totalità dei casi, non comprano. Un blocco che, indirettamente, limita anche gli sconti in fattura delle imprese: anche questa strada sarà molto difficile da percorrere.

Ammessi che si riesca a superare questo primo ostacolo, magari trovando una strada alternativa alla cessione, poi, resta in ogni caso il 10% a carico del contribuente. Per pagare il

quale si torna alla casella iniziale: o si ha a disposizione la liquidità necessaria o bisogna andare in banca a farsi finanziare l'operazione. E qui entrano in gioco le verifiche che gli istituti fanno sulla sostenibilità del debito per chi chiede un finanziamento: la regola di massima è che la quota mensile da pagare debba restare entro il terzo del reddito familiare netto.

È presumibile che molti tra i contribuenti con un reddito così basso (e magari già con un mutuo a carico) non abbiano la forza di sostenere il pagamento di una rata mensile di un prestito. Riducendo ancora il perimetro di chi potrà avere accesso al 90 per cento. E gli ostacoli non finiscono qui: la legge esclude i titolari di diritti personali di godimento su un immobile dalle agevolazioni. Tradotto (e la relazione illustrativa del decreto al Senato conferma): sono esclusi comodatori, locatari e, soprattutto, familiari conviventi, che non potranno più pagare i lavori. A farsi carico delle spese, in sostanza, dovrà essere il proprietario con le sue sole forze.

In allegato - Nell'Esperto risponde

Il superbonus dopo il Dl Aiuti quater

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì l'inserto in edicola. Da oggi l'invio dei quesiti

Condominio Facile 2023

Sarà in edicola giovedì 1° dicembre la guida «Condominio facile 2023», al prezzo di un euro oltre il quotidiano, con le indicazioni su come affrontare il caro energia e il riparto spese.

Il Forum con i lettori

Parola ai lettori con il Forum speciale dell'Esperto Risponde dedicato alla gestione condominiale e sui bonus edilizi. Da oggi è possibile inviare i quesiti.

A partire dal 2 dicembre le risposte degli esperti saranno pubblicate sui vari canali del Gruppo 24 Ore, via internet e sul quotidiano.

ilsole24ore.com/espertocondominio

Anche chi possiede i requisiti sarà spesso incapiente e dovrà superare lo scoglio della cessione



Peso: 1-5%, 5-47%

I numeri

I contribuenti con reddito di riferimento fino a 15mila euro e possesso dell'abitazione principale su una platea di 817.000 persone che hanno presentato il modello 730/2022 tramite il Caf Acli

REGIONI	POTENZIALI BENEFICIARI In % sul tot contrib.	Di cui	SINGLE	CON CONIUGE	CONIUGE E ALTRI FAMILIARI	REGIONI	POTENZIALI BENEFICIARI In % sul tot contrib.	Di cui	SINGLE	CON CONIUGE	CONIUGE E ALTRI FAMILIARI
		0	17,5	35				0	17,5	35	
Abruzzo	18,2				51 29 20	Molise	25,6				48 30 22
Basilicata	28,2				42 28 30	Piemonte	12,2				50 33 17
P.A. Bolzano	8,0				71 18 11	Puglia	27,3				33 37 30
Calabria	21,5				40 32 28	Sardegna	25,8				45 33 21
Campania	22,5				37 33 30	Sicilia	32,7				38 34 28
Emilia R.	10,0				57 25 18	Toscana	13,6				56 28 16
Friuli V. G.	13,6				55 30 15	P.A. Trento	11,6				55 30 15
Lazio	15,1				48 32 20	Umbria	15,9				51 30 19
Liguria	15,7				60 28 12	Valle d'Aosta	11,9				62 27 11
Lombardia	11,9				46 33 21	Veneto	16,7				50 34 16
Marche	14,3				60 24 16	ITALIA	14,4				48 32 20

Fonte: elaborazione Caf Acli per Il Sole 24 Ore

Nelle regioni. I territori dove i redditi sono più bassi, come le regioni del Sud, sono quelli in cui più contribuenti hanno i requisiti per avere il superbonus del 90% ma ci saranno problemi di incapienza fiscale e "bancabilità" dei beneficiari.



Peso:1-5%,5-47%



IL BILANCIO

**Made in Italy,
la Gdf blocca
1,4 miliardi di falsi**

Negli ultimi cinque anni la Gdf ha sequestrato 1,4 miliardi di beni contraffatti. È il risultato delle operazioni del Corpo.

Ivan Cimmarusti — a pag. 8



**GIUSEPPE
ZAFARANA**
Il comandante
generale
del Corpo
della Guardia
di finanza

Made in Italy, la Gdf blocca 1,4 miliardi di beni contraffatti

Il bilancio. Operazioni sotto copertura, tracciamento dei flussi di merci e acquisti simulati anche all'estero spingono i sequestri tra il 2017 e il 2021

Ivan Cimmarusti

Negli ultimi cinque anni la Guardia di finanza ha sequestrato 1,4 miliardi di beni e prodotti contraffatti, falsi Made in Italy, oggetti insicuri e in violazione della normativa sul diritto d'autore. È il risultato del piano operativo per arginare questo "sistema" illecito, ulteriormente affinato dopo che nel 2020 si è scoperto che questo business aveva creato un danno all'economia legale pari a 17 miliardi di euro, con un minor gettito erariale - Iva, Ires, Irpef e contributi previdenziali non versati - per oltre 4,8 miliardi di euro.

Una strategia repressiva, voluta dal comandante generale delle Fiamme gialle, Giuseppe Zafarana, orientata su tre direzioni: presidio delle aree doganali, portuali e aeroportuali; controllo economico del territorio, del mare e degli spazi aerei; attività investigativa in senso stretto, finalizzata alla disarticolazione dell'intera filiera del falso e all'aggressione patrimoniale dei sodalizi criminali. In questo senso oltre ai normali pote-

ri di accesso, ispezione e verifica, la Gdf compie operazioni sotto copertura e acquisti simulati per risalire alla filiera del falso.

Traffici internazionali

S'è scoperto che sempre più spesso le spedizioni di merci contraffatte o insicure passano attraverso altri varchi doganali europei. Stando ai più recenti report (si veda il Sole 24 Ore del 7 novembre scorso), le organizzazioni criminali sfruttano la procedura del Regime 42, che consente l'immissione in libera pratica di beni che sono oggetto di una successiva cessione comunitaria da parte dell'importatore. Un regime, quindi, che presuppone che già al momento dell'importazione debba essere certo che le merci siano destinate ad essere trasferite dallo Stato di importazione in un altro Paese membro. Succede che merci contraffatte sdoganate in un altro Paese Ue arrivino, in un secondo momento, in Italia. Anche per questo la Gdf sta favorendo una cooperazione internazionale, mediante la costituzione di «squadre investiga-

tive comuni». Sono state svolte operazioni internazionali congiunte in stretta sinergia con le forze di polizia estere e con gli organismi e agenzie sovranazionali come Euro-pol, Interpol, Olaf e l'Organizzazione mondiale delle dogane.

Made in Italy

Secondo uno studio di Kpmg, il brand Made in Italy è il terzo marchio più conosciuto al mondo dopo Coca Cola e Visa. Le attività che lo interessano si individuano in quattro macro-settori: alimentari, abbigliamento, arredo e automazione. Secondo la Guardia di finanza, in molti Paesi esteri è frequente la



Peso: 1-2%, 8-37%



produzione, commercializzazione e vendita di prodotti che richiamano il brand ma che non presentano alcun legame con l'Italia. Si tratta del fenomeno noto come "Italian sounding", in grado di generare un giro d'affari da 90 miliardi di euro. Per questo gli accertamenti della Gdf si sono concentrati sulla tutela del brand, tanto che tra il 2027 e il 2021 sono stati sequestrati 227 milioni di prodotti con falsa indicazione del Made in Italy.

Particolare attenzione è stata prestata sul fronte del falso Made in Italy nel comparto agroalimentare. Nel periodo gennaio 2020-maggio 2022 le Fiamme gialle hanno com-

piuto 838 interventi che hanno portato al sequestro di oltre 15,5 milioni di litri e circa 6.800 tonnellate di prodotti agroalimentari oggetto di contraffazione e frode commerciale. Di questi, circa 9,8 milioni di litri e 401 tonnellate di prodotti recavano false attestazioni Dop e Igp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALENDARIO STORICO 2023 DEDICATO AL MARCHIO ITALIA

Martedì scorso il comando generale della Guardia di finanza ha presentato il calendario storico 2023. Tema di quest'anno è

proprio il Made in Italy. Alla cerimonia, svoltasi all'auditorium Parco della Musica di Roma, hanno preso parte, tra gli altri, i ministri Giancarlo Giorgetti, Gennaro Sangiuliano e Matteo Piantadosi.

Secondo uno studio, il brand «Made in Italy» è il terzo marchio più conosciuto al mondo dopo Coca Cola e Visa

IL BUSINESS ILLECITO

17 miliardi 90 miliardi

Danno all'economia legale

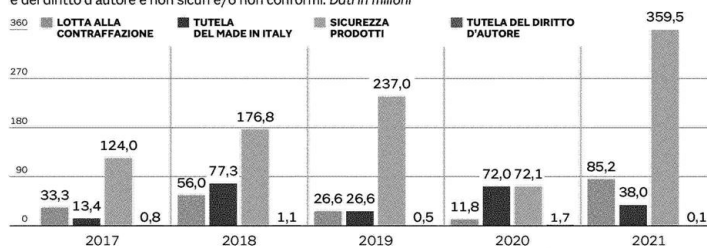
Secondo il Rapporto Censis-Mise del novembre 2021 «La contraffazione in Italia – studio sulle caratteristiche della domanda e stima del fatturato nel mercato interno e dei relativi impatti sull'economia del paese», il danno arrecato all'economia nazionale dal business illecito della contraffazione è stato, nel 2020, superiore a 17 miliardi di euro e ha determinato un minor gettito erariale, per effetto dell'Iva, Ires, Irpef e dei contributi previdenziali non versati, che ha superato i 4,8 miliardi di euro.

Giro d'affari

In molti Paesi esteri è frequente la produzione, commercializzazione e vendita di prodotti – spesso generi alimentari – che, con nomi, colori, immagini e simboli apposti sulle confezioni, richiamano l'italianità dei prodotti ma che non presentano alcun legame con il nostro territorio. Il fenomeno genera un giro d'affari quantificato in 90 miliardi di euro e determina un significativo danno per i produttori nazionali, per i consumatori e mette a rischio la corretta percezione della qualità del Made in Italy.

Cinque anni di controlli

Prodotti complessivamente sequestrati per contraffazione, in violazione delle norme a tutela del made in Italy e del diritto d'autore e non sicuri e/o non conformi. Dati in milioni



Peso: 1-2%, 8-37%



Dalla manovra un doppio assist per centrare i target Pnrr del 2022

Legge di bilancio 2023. Inseriti nel Ddl gli interventi sull'educazione alle materie Stem già dall'infanzia e sui nuovi parametri per le piccole scuole con dirigente. Entro dicembre le linee guida sull'orientamento

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Oltre ad aggiungere 70 milioni per le paritarie e 24 per il trasporto disabili nell'ambito del mezzo miliardo circa stanziato per il mondo della scuola, la legge di Bilancio 2023 prova a chiudere (quasi) anche la partita 2022 sul Pnrr per il ministero dell'Istruzione. Con un doppio intervento. Da un lato, mette le basi per un maxi piano di potenziamento delle competenze scientifico-tecnologiche (Stem) a cominciare dall'infanzia. Dall'altro, dettaglia la quinta delle sei riforme abilitanti previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, da varare entro dicembre, sull'organizzazione della rete scolastica (il dimensionamento). Che si aggiunge a Its, istituti tecnici e professionali, nuovo sistema di formazione e reclutamento dei docenti, scuola di alta formazione, già emanate con leggi nei mesi scorsi (ma ancora da attuare).

A questo punto, sul fronte riforme, all'appello, per raggiungere il target di fine anno, manca solo l'orientamento. Un tassello, tuttavia, fondamentale visti gli oltre 3 milioni di Neet nella fascia sotto i 36 anni, un *mismatch* al 46,5%, e una dispersione scolastica in pericoloso aumento.

Appena insediato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha costituito un gruppo di lavoro sull'orientamento, con l'obiettivo, entro dicembre, di mettere a terra le linee guida da recepire poi in un decreto ministeriale. Non così lontano, a quanto pare.

La spinta sulle materie Stem

Veniamo a quanto previsto nella manovra 2023. Per quanto riguarda

il rilancio delle Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), Viale Trastevere dovrà fare tre cose.

In primis, emanare linee guida per introdurre, nel piano triennale dell'offerta formativa (Ptof) di tutte le istituzioni scolastiche – dall'infanzia, al primo e secondo ciclo – azioni dedicate a rafforzare nei curricula lo sviluppo delle competenze matematico-scientifico-tecnologiche legate agli specifici campi di esperienza e l'apprendimento delle discipline Stem.

Il secondo passo è un'opera di informazione, sensibilizzazione e formazione "a tappeto" verso le famiglie per incoraggiare la partecipazione ai percorsi di studio Stem principalmente delle studentesse, superando gli stereotipi di genere.

Terzo, occorrerà incentivare la creazione di reti di scuole e di alleanze educative per la promozione dello studio delle Stem. I numeri del resto sono impietosi. Ogni anno mancano all'appello 50 mila laureati, di cui quasi la metà nelle Stem (Uniocamere-Anpal). Le donne iscritte a facoltà Stem sono appena l'8,8%, contro il 30,3% degli uomini. Risultato: la quota di laureate Stem si ferma al 17% mentre gli uomini salgono al 37% (fonte Istat).

Le piccole scuole

Passando al dimensionamento, nella manovra si scommette su un accordo Stato-Regioni. A decorrere dall'anno scolastico 2024/25, dovrà essere un decreto interministeriale (Istruzione-Mef) d'intesa con le autonomie, da adottare ogni 30 giugno, a definire i criteri per assegnare un dirigente scolastico e un direttore dei servizi generali e amministrativi (Dsga) alle scuole dando seguito nell'esigenza di rivedere la rete scolastica, anche per via della

denatalità, previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Per effetto della previsione contenuta nel Ddl di bilancio per il 2023 il dimensionamento dovrà scattare entro il 30 novembre, ma si prevedono tutele per salvaguardare gli istituti dei comuni montani, delle piccole isole e delle aree geografiche con specificità linguistiche. Qualora, però, si superi il 30 giugno, senza accordo, il contingente di presidi e Dsga e la loro distribuzione tra le Regioni arriverà con decreto Istruzione-Mef sulla base di un coefficiente già deciso, non inferiore a 900 alunni e non superiore a 1.000, e tenuto conto dei parametri, su base regionale, relativi al numero degli alunni iscritti nelle scuole statali e dell'organico di diritto dell'anno scolastico di riferimento, integrato dal parametro della densità degli abitanti per chilometro quadrato. Anche qui, salvaguardando i plessi di montagna, nelle piccole isole e nelle aree caratterizzate da minoranze linguistiche. Per mitigare la riduzione (graduale) del numero di scuole, per i primi tre anni dovrebbe applicarsi un correttivo dell'1%, con eventuali forme di compensazione interregionale. La ratio è che un singolo territorio possa decidere di mantenere, ad esempio, il preside in una mini realtà con 200 studenti e averne uno solo in una di 2.000-3.000 iscritti. O viceversa. Assumendosi le eventuali ricadute politiche e sociali che la scelta potrebbe determinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900-1.000

ALUNNI

Tetto fissato dalla manovra per assegnare un dirigente scolastico in mancanza di accordo Stato-Regioni



Peso: 25%



Formazione 4.0, 900mila tecnici a lezione online

di **Eugenio Bruno**
e **Claudio Tucci**

piattaforma di Federmeccanica,
prevista dal Ccnl del 2021.

— Continua a pagina 11

Un aiuto per l'ultimo miglio di Industria 4.0: il piano che ha portato la tecnologia in fabbrica e che ora, per le imprese metalmeccaniche, si arricchisce anche della digitalizzazione dei percorsi formativi. Grazie a MetApprendo, la nuova

CON «METAPPRENDO» LA FORMAZIONE IN AZIENDA DIVENTA FINALMENTE 4.0

di **Eugenio Bruno** e **Claudio Tucci**

— Continua da pagina 1

Metapprendo è un unicum a livello europeo. Si tratta «di un gestionale per la formazione – ci racconta la presidente Sabrina De Santis –, un luogo per aggiornare le competenze e uno strumento per registrare la formazione sul “dossier formativo digitale del lavoratore” tramite tecnologia blockchain. Siamo davanti a una svolta perché nella più grande collettività, quella metalmeccanica e mecatronica, viene creato uno strumento moderno, di qualità su misura per le persone e per le imprese così da valorizzare la formazione in tutte le modalità in cui viene erogata, compresa quella on the job. Il dossier formativo digitale ha tutte le carte in regola per diventare uno standard utile anche per lo sviluppo di politiche attive di qualità. Aziende e persone potranno acquisire consapevolezza delle conoscenze maturate e dei margini di

miglioramento».

MetApprendo conta già 16mila aziende iscritte, con i loro 900mila addetti. Il sipario su questo portale della formazione continua 4.0 si alzerà domani nel corso della prima assemblea pubblica di MetApprendo che si terrà all'università Roma Tre alla presenza, tra gli altri, dei vertici di Federmeccanica (Federico Visentin) e Assisital (Pasquale Ranieri) e dei segretari generali di Fiom, Michele De Palma, di Fim, Roberto Benaglia, e di Uilm, Rocco Palombella.

L'avvio di MetApprendo sarà graduale. Per i primi due mesi la sperimentazione riguarderà 200 aziende. Da febbraio si va a regime (e saranno riaperte le adesioni per le imprese). Un'opportunità in più per completare le 24 ore di formazione previste, “come diritto soggettivo” di ciascun lavoratore dal Ccnl del 2021, attraverso pillole o corsi più strutturati. Ma non solo. La piattaforma fornirà strumenti utili in tutte le fasi del processo formativo, dall'analisi del fabbisogno fino alla registrazione. Inoltre, seguendo un processo di ascolto bottom-up, sono stati individuati i servizi

considerati prioritari dalle aziende e che saranno a disposizione al suo interno.

Le imprese, e quindi i lavoratori, hanno la possibilità di accedere all'area riservata e conoscere i vari strumenti per organizzare la formazione. Per le aziende, lo strumento semplificherà la funzione Hr, si potranno invitare i collaboratori a fruire delle pillole formative sul portale stesso o a partecipare a iniziative formative, si potranno avere a disposizione analisi e reportistiche sulla formazione da questi effettuata e si potrà avere la registrazione certificata di tutta la formazione. Per i lavoratori la novità è che hanno a disposizione un dossier digitale, «cioè un libretto formativo certificato, intestato a ogni dipendente, che racconta la sua storia formativa e che lo accompagnerà in tutto il percorso professionale – chiosa Luca Colonna, vice presidente di MetApprendo -. Tutte le risorse ricevute sono state investite per la piattaforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-14%



l'intervista » Adolfo Urso

«Un dicastero per l'Italia che favorisca le imprese»

*Il ministro del Made in Italy e le sfide del Paese:
«Vogliamo uno Stato stratega, non interventista»*

Annarita Di Giorgio

■ Ita, automotive, Ilva, Lukoil, Tim, energia. Sono i più importanti dossier lasciati in sospeso dai precedenti governi e ora sul tavolo del Ministero delle Imprese e Made in Italy. Dalla manovra ai fondi del Pnrr, il ministro Urso ha le idee chiare sulla strategia da affrontare.

Ministero del Made in Italy vuol dire ministero delle nazionalizzazioni?

«No, abbiamo una visione concreta della realtà, non ci muove l'ideologia ma l'interesse nazionale. E i dossier che lei cita lo dimostrano, in alcuni accelereremo la privatizzazione, in altri riaffermeremo il ruolo dello Stato. Il nostro sarà il Ministero dell'Italia, cioè dell'impresa italiana. Ma siamo ben consapevoli che dobbiamo favorire la crescita di "campioni europei", anche a leadership italiana. Per questo ci vuole uno "Stato stratega" non uno Stato interventista. Lo Stato definisce le strategie e indica la strada su cui poi le imprese liberamente circolano, spero nella stessa direzione e alla velocità dei tempi moderni».

Per Ita ha parlato di "partnership" significa che comunque lo Stato ci sarà?

«Significa che serve un partner industriale rilevante con un progetto di sviluppo degli hub italiani. Ita non sarà mai più una compagnia di Stato ma vorremmo che tornasse ad essere una compagnia di bandiera, cioè al servizio degli italiani e dei turisti che sempre più desiderano venire nel nostro straordinario Paese».

Lei ha detto che non possiamo diventare dipendenti dalle batterie cinesi, come possiamo evitarlo?

«Penso agli oltre 4 miliardi stanziati per i semiconduttori nel periodo 2022-2030, o agli oltre 350 milioni che destineremo da subito agli investimenti in "rinnovabili e batterie" previsti dal Pnrr. Anche la Commissione sta facendo la sua parte per rafforzare il sistema industriale europeo con i cosiddetti Ipcei (Important Project of Common European Interest). Batterie, chip, semiconduttori: serve l'autonomia strategica europea nel digitale. Pos-

siamo farcela. Dobbiamo fare sistema».

Fra 4 mesi Acciaierie d'Italia avrà finalmente realizzato tutte le prescrizioni ambientali, ma anziché aumentare la produzione diminuisce. Si riuscirà a tenere accesi gli altoforni che lei ha sempre difeso?

«Dobbiamo invertire subito il declino produttivo di Ilva. Oggi produce appena 3 milioni di tonnellate a fronte dei 6 concordati, con l'obiettivo di tornare ad 8. Le risorse stanziare devono essere impegnate a questo fine, stiamo valutando anche se siano necessari ulteriori interventi legislativi per facilitare riconversione e investimenti».

Il piano a idrogeno presentato da Bernabè necessita di 5 miliardi solo per gli impianti e di fonti energetiche costosissime che non ci sono, e consumerebbero il 2% del fabbisogno italiano. Mentre Ilva non si mantiene neppure ora che va a carbone. Che intende per riconversione?

«Si tratta di un obiettivo di lungo termine: impatto climatico zero entro il 2050, con obiettivi comunque molto sfidanti già dal 2030. A oggi l'alimentazione dello stabilimento interamente a idrogeno verde non sarebbe tecnicamente ed economicamente possibile. Occorre tuttavia avviare da subito gli investimenti e l'Italia, con il Pnrr, ha destinato 2 miliardi di euro per l'introduzione e l'utilizzo dell'idrogeno nei settori cosiddetti "hard to abate". La completa elettrificazione di Taranto dovrà avvenire entro il 2032: è un programma ambizioso e complesso per quello che ancora oggi è il più grande stabilimento siderurgico in Europa. È tuttavia un programma necessario e l'unico modo per rispettarlo è rafforzare la governance pubblica dello stabilimento».



Peso: 36%



Un Cdm straordinario per Ischia. Cosa avete deciso?

«Lo stato di emergenza con un primo stanziamento di 2 milioni di euro cui si aggiungeranno altre risorse dopo aver fatto una ricognizione precisa dei danni. Nel contempo abbiamo attivato le procedure per la definitiva approvazione del piano nazionale per il cambiamento, avviato addirittura nel 2016. Sono passati 6 anni! Lo vareremo entro un mese. Basta ritardi».



Interventi

Per Ita serve un partner industriale per poter sviluppare le hub della Penisola

La Cina

Investiremo per non essere dipendenti dalla tecnologia cinese

L'acciaio

Stanziamenti e Pnrr anche per invertire il declino produttivo dell'Ilva



Peso:36%

**IL FONDO PREVEDE MEZZO MILIARDO SUBITO, IL RESTO ENTRO IL 2027**

Pnrr, extra-costi per 10 miliardi Fitto: "È peggio del previsto"

Mezzo miliardo già nel 2023, poi altri nove miliardi e mezzo nel quadriennio che va dal 2024 al 2027: è quanto previsto nella manovra di bilancio per il fondo dedicato agli extra-costi sugli appalti del Pnrr. La motivazione è la corsa dei prezzi che ha fatto saltare tutti i calcoli per le opere del Recovery plan italiano, fino a rendere attuale l'ipotesi di una loro modifica (quanto meno nella tempistica).

Lo scorso anno erano stati previsti sette miliardi e mezzo, sempre per far rientrare l'inflazione nella stima dei co-

sti delle opere. Tanto non era bastato a far andare deserte diverse gare, spingendo sindaci e amministratori a chiedere la revisione degli importi. Sulla stessa linea, naturalmente, anche gli edili.

«L'indicatore della spesa evidenzia una criticità importante se è vero che le previsioni di spesa al 31 dicembre di quest'anno sono andate assottigliandosi sempre di più – ha dichiarato Raffaele Fitto, ministro con delega al Pnrr –. I dati che avremo a fine anno

temo che non siano quelli che ci aspettavamo. La priorità del governo è raggiungere gli obiettivi al 31 dicembre di quest'anno e rimuovere gli ostacoli – ha proseguito –. Esistono procedure che metteremo in campo per accelerare l'iter. Abbiamo avviato una fase di ricognizione e verifica sullo stato del Pnrr. C'è un confronto nella cabina di regia fra ministeri, Regioni e Comuni, ma anche con organizzazioni di categoria e parti sociali. A breve avremo un quadro chiaro». —

**Il ministro Raffaele Fitto**

Peso: 12%

**CREDITI AL CONSUMO****Un alert ai cattivi
pagatori preannuncia
le segnalazioni
negative**

Ciccio Messina a pag. 15

Le novità del codice di condotta per i sistemi gestiti da privati in tema di crediti al consumo

Cattivi pagatori, info con limiti

Preavviso per le segnalazioni negative. Oblio dopo 5 anni

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIO MESSINA

Basta un messaggio istantaneo per avvisare che si sta per essere segnalati per non avere pagato le rate di finanziamento per l'acquisto di un bene di consumo. E sui cattivi pagatori scatta l'oblio al massimo dopo 5 anni dalla scadenza del contratto. Mentre ogni due anni bisogna fare il tagliando agli algoritmi usati per dare un voto ai debitori.

La trasparenza e correttezza dei sistemi di scoring, il periodo massimo di conservazione delle informazioni sui pagamenti e le modalità di preavviso delle segnalazioni negative sono alcuni dei profili trattati dal "codice di condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti", giunto alla conclusione del suo iter, dopo la definitiva approvazione del Garante della privacy, avvenuta con provvedimento n. 324 del 6 ottobre 2022.

Il codice di condotta in questione, previsto dalla normativa italiana di armonizzazione al regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) sostituisce la precedente versione ed è operativo dal 5 novembre 2022 (dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 258 del 4 novembre 2022).

Il codice si occupa dei cosiddetti Sic (sistemi di informazione creditizia) e cioè dei data base, gestiti da privati (sono gli eredi delle centrali rischi private), in cui sono registrate informazioni su chi chiede un prestito per ragioni personali o per comprare un bene di consumo o simili.

Il codice in commento, aperto alla adesione degli operatori, interessa qualsiasi richiesta o rap-

porto riguardanti la concessione, nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, di un credito, di una dilazione di pagamento, di un pagamento differito, di un finanziamento o di un'altra analoga facilitazione finanziaria. Rientrano anche le operazioni di noleggio a lungo termine, di leasing operativo, di cessione di crediti e di dilazioni di pagamento e di prestito tra privati gestito attraverso piattaforme digitali (peer to peer lending).

L'operazione è quella comune del finanziamento del credito al consumo, che innesca la necessità di verifica della affidabilità dell'acquirente del bene o del servizio.

Questa verifica si fa consultando centrali di raccolta di informazioni sulle richieste di finanziamento e sull'esito di quelle accolte, così da evitare insoluti di cattivi pagatori per banche, finanziarie, ma anche assicurazioni e operatori commerciali.

Si tratta di un sistema che raccoglie quantità enormi di informazioni e le elabora. E l'elaborazione può essere molto delicata, perché si esprime molto spesso con espressioni sintetiche risultato di procedure automatizzate di calcolo. Tutte queste attività con le informazioni comportano inevitabilmente problemi di privacy e, quindi, di correttezza in tutte le fasi delle operazioni, al fine di evitare danni alle persone (pregiudizi economici e reputazionali per effetto di trattamenti illeciti e non trasparenti o per effetto di attacchi informatici capaci di sottrarre dati da usare per furti di identità e simili).

Per assicurare la tutela delle persone il Gdpr ha previsto uno strumento di autoregolamentazione (discendente di analogo già previgente in Italia), con il

quale gli operatori aderenti si obbligano a standard elevati di trasparenza, correttezza e sicurezza.

Tra questi aspetti spiccano quelli relativi a momenti cruciali della segnalazione ai Sic.

Quando deve partire una segnalazione negativa (rate non pagate) si deve dare un preavviso al debitore, così da avvisarlo ed evitare segnalazioni indebitate (omonimie, regolarizzazioni sopravvenute) e, comunque, perché ne tenga conto per successive evenienze.

Qui il codice di condotta inserisce una serie di possibilità per evitare agli operatori di fare i salti mortali quando il debitore ce la mette tutta a rendersi irreperibile bloccando, di fatto, l'inserimento a sistema della notizia. Tra queste, oltre ad altre forme, nel codice di condotta, spiccano le strade del caricamento della notizia sul sito internet dell'operatore con contestuale sms di avviso ed anche il messaggio istantaneo con la spunta del ricevimento. Giocare a nascondino non è più così facile e non è più così agevole la speculazione di chi vuol chiedere danni perché è stato segnalato senza preavviso.

Il codice di condotta presenta, poi, lo scadenziario delle segnalazioni con la fissazione del termine oltre il quale una notizia non deve più apparire a sistema.



Peso: 1-1%, 15-94%



In particolare, per le segnalazioni negative il periodo invalidabile è il quinto anno successivo alla scadenza del rapporto. Questo termine può essere superato solo per le notizie favorevoli (contratto chiuso con il saldo del dovuto) se servono a compensare altre informazioni su ritardi e inadempimenti.

Quanto a temi più generali, va sottolineato il fatto che il codice in esame ribadisce che i dati sono trattati senza consenso. Il codice ricorda infatti che non ci vuole il consenso, avendo gli operatori un legittimo a trattare i dati per la corretta misurazione

del merito e del rischio creditizio, la corretta valutazione dell'affidabilità e della puntualità dei pagamenti dell'interessato, la prevenzione del rischio di frode, inclusa la prevenzione del rischio del furto di identità. Tra l'altro queste affermazioni sono utilizzabili in via generale da qualunque impresa anche in contesti diversi.

Un secondo profilo riguarda i paletti posti all'uso di algoritmi, calcoli statistici e simili per schedare i debitori. Per queste ipotesi il codice pretende un tagliando biennale: i modelli o i fattori di analisi statistica, gli al-

goritmi di calcolo degli esiti, indicatori o punteggi devono essere verificati e aggiornati periodicamente con cadenza almeno biennale.

Da ricordare, infine, che l'inosservanza del codice di condotta, su cui vigilerà oltre il Garante un apposito Organismo di monitoraggio, espone gli operatori a una valutazione di aggravata responsabilità in caso di contestazioni di violazioni degli adempimenti di privacy.

I preavvisi al debitore

FONTE	MODALITÀ
Sistemi previsti dal Garante privacy con provvedimento n. 438 del 26 ottobre 2017	Raccomandata con ricevuta di ritorno Telegramma Pec
Sistema previsto dal Codice di condotta 2022	Servizio di postalizzazione Con tracciatura della spedizione mediante certificazione dell'avvenuta consegna al destinatario tramite un servizio di localizzazione satellitare Gps nonché lettura del codice a barre univoco assegnato ad ogni lettera, con evidenza fornita dallo spedizioniere dell'avvenuta consegna comprensiva degli elementi del recapito effettuato
Sistemi previsti dal Codice di Condotta 2022, se previamente concordati con l'interessato	Caricamento nell'area del sito web (home banking o analogo) ad accesso esclusivo del cliente Il cliente deve avere effettuato almeno un accesso; al caricamento deve accompagnarsi un messaggio sms, istantaneo o e-mail che allerti sulla presenza nell'area riservata di una comunicazione importante
	Comunicazione telefonica con registrazione della chiamata Al numero fornito dal cliente previa e documentata verifica dell'identità del soggetto rispondente
	Messaggistica istantanea Con tracciatura anche dell'avvenuta consegna del preavviso
Regola residuale	Preavvisi da considerare noti all'interessato in virtù di successivi comportamenti significativi di quest'ultimo

Dopo quanto tempo cala l'oblio

TIPI DI INFORMAZIONE	SCADENZA
Richieste di finanziamento	Massimo 180 giorni oltre 90 giorni in caso di diniego o rinuncia
Ritardi nei pagamenti, non superiori a due rate o mesi, successivamente regolarizzati	12 mesi dalla regolarizzazione
Ritardi nei pagamenti, non superiori a due rate o mesi, successivamente regolarizzati	24 mesi dalla regolarizzazione
Inadempimenti non regolarizzati	Non oltre 36 mesi dalla data di scadenza contrattuale oppure, in caso di altre vicende rilevanti in relazione al pagamento, dalla data del loro aggiornamento, e comunque, al massimo fino a 60 mesi dalla data di scadenza del rapporto
Informazioni creditizie di tipo positivo (rapporto estinto)	Non oltre 60 mesi dalla data di cessazione del rapporto o di scadenza del contratto, o dal primo aggiornamento effettuato nel mese successivo a tali date
	Dati da eliminare se nel corso dei medesimi periodi non sono registrati ulteriori ritardi o inadempimenti
	Dati conservati ulteriormente, se a sistema sono presenti altre informazioni su ritardi od inadempimenti non regolarizzati





IL CALO DELLA PRODUTTIVITÀ LA DISCESA DI SALARI E STIPENDI IL CUNEO FISCALE ELA PARTITA (PERSA) CON L'INFLAZIONE

di **Ferruccio de Bortoli** 2

La riduzione del cuneo fiscale crea grandi aspettative regolarmente seguite da cocenti delusioni. È andata sempre così. Il governo Prodi, con le Finanziarie del 2007 e 2008, lo tagliò di ben cinque punti.

Quello che avrebbe voluto fare, con la legge di Bilancio del 2023, l'esecutivo Meloni che si è limitato alla proroga dei due punti decisi per quest'anno dal suo predecessore Draghi e ad aggiungerne uno sempre a beneficio dei dipendenti. Allora il

60 per cento favorì le imprese e solo il 40 per cento venne destinato ad alleggerire salari e stipendi. Ed era un governo di centrosinistra! I 468 euro medi all'anno di vantaggio vennero più che compensati dall'aumento della tassazione locale. Non vi era alcuna emergenza inflazionistica. Questa volta stiamo parlando di cifre decisamente inferiori.

Il taglio al cuneo fiscale, il cui costo è stimato, nel disegno di legge di Bilancio del 2023, in 4,2 miliardi l'anno, varia a seconda dei livelli di reddito, da 231 a 395 euro l'anno. Un'altra misura a sostegno della retribuzione netta è la detassazione, dal 10 al 5 per cento, dei premi di produttività fino a 3 mila euro per redditi non superiori a 80 mila euro.

CONTINUA A PAGINA 2



SALVIAMO IL SALARIO (E I GIOVANI)

La protezione del potere d'acquisto sembra una partita persa: le nostre buste paga sono diminuite del 3% negli ultimi trent'anni, mentre quelle di tedeschi e francesi sono cresciute di oltre il 30%. Ma pure la produttività fatica, anche se dopo la pandemia le cose sono migliorate. Servirebbe uno sforzo maggiore sul fronte delle agevolazioni tributarie e un vero impegno delle aziende a contenere i divari retributivi eccessivi, oltre a coltivare i talenti. Perché sono il futuro. E non solo perché lo Stato premia con un taglio contributivo chi assume i ragazzi

MENO PRECARI PIÙ LEVA FISCALE PER TIRARE SU IL PAESE

La protezione del potere d'acquisto di salari e stipendi sembra una partita persa in partenza. Nelle stesse ore in cui veniva varato lo schema di legge di Bilancio per il 2023 (che dovrà passare al vaglio delle Camere con molte prevedibili correzioni), i metalmeccanici tedeschi - quasi quattro milioni di lavoratori - hanno raggiunto un accordo con la controparte imprenditoriale per un aumento delle retribuzioni dell'8,5 per cento in due anni. Tradotto: un ritocco, nel periodo, di 7 mila euro. Il contratto collettivo italiano con l'incremento più vantaggioso, sul versante economico, è stato quello dei chimici con un 9 per cento nell'arco di tre anni. Siamo ovviamente molto distanti dalla situazione tedesca.

L'accordo raggiunto dall'IG Metal è frutto della tradizionale concertazione che per tanti anni abbiamo considerato la più virtuosa e che ora rischia di apparire, nel confronto con la stagnante situazione italiana, perfino come l'inizio di una spirale incontrollata tra prezzi e salari. Nel secolo scorso erano proprio i Paesi mediterranei, e l'Italia in particolare, a distinguersi per la pervasività di meccanismi di indicizzazione. Le svalutazioni servivano poi per correggere le perdite di competitività. L'euro le ha rese impossibili con la conseguenza, assai poco gradevole, di una costante pressione sul costo del lavoro. Rispetto al 1990, secondo l'Ocse, nel 2020 soltanto il nostro Pae-

se accusava una decrescita dei salari medi (del 2,9 per cento). In Germania, nel trentennio, sono aumentati del 33,7 per cento; in Francia del 31 per cento; in Grecia del 30 per cento; in Spagna un po' meno, ma sempre più di noi, intorno al 6 per cento.



Questo è l'effetto della cosiddetta «svalutazione interna» del lavoro e dei salari.

Il tema del valore

Ma è una motivazione non esaustiva e, per certi versi, fuorviante perché sposta l'attenzione dal tema strategico della produttività. Sempre secondo l'Ocse, nel periodo 1995-2021, la produttività oraria italiana è cresciuta di pochissimo, appena sopra lo zero, comunque la metà della Francia, un terzo della Germania. Anche la Grecia ha fatto meglio di noi. Se il valore aggiunto non decolla non aumenta, parallelamente, il valore del lavoro. Troppi lavoretti, troppa precarietà, da non confondere con la flessibilità. Nel dopo pandemia — ed è questo un aspetto di particolare rilevanza — la produttività cresce in Italia anche in settori tradizionalmente più stagnanti, come i servizi, il commercio e il turismo. Secondo l'osservatorio Inps sui lavoratori dipendenti del settore privato, nel 2021, il numero degli addetti, con almeno una giornata retribuita nell'anno, era di 16 milioni 226 mila 258 unità, con una retribuzione media di 21 mila 868 euro. Quella degli operai (che esistono ancora anche se abbastanza assenti dal dibattito politico) di appena 16 mila 180 euro, con un aumento del 4 per cento rispetto all'anno precedente.

L'intero sistema italiano, in base alle rilevazioni di Eurostat, ha un reddito mediano del lavoro, di tutti i tipi, nel 2021, di 14 mila 184 euro che si confronta, con grande amarezza, con il dato medio dell'area Euro (16 mila 437). La Germania è a 18 mila 509; la Francia a 17 mila 423. «Una discreta moderazione salariale italiana, rispetto all'andamento di quella di altri Paesi, potrebbe essere persino una buona notizia — commenta Fedele De Novellis, economista e partner dell'istituto di ricerca Ref — perché, in mancanza di un accenno di spirale tra prezzi e retribuzioni, contribuisce ad accelerare la discesa dell'inflazione. Ma non vanno assolutamente sottovalutati gli aspetti sociali, la tenuta della coesione del Paese. Che cosa ci insegna la Germania? La concertazione è a tre. I sindacati contengono gli incrementi salariali, che sono più bassi dell'andamento dei prezzi, superiore al 10 per cento. Le imprese assicurano occupazione e investimenti. Il governo agisce con la leva fiscale. Ma l'intervento sul cuneo, nel caso italiano, è largamente insufficiente».

Un segnale di minima civiltà nelle relazioni sindacali sarebbe la fine dello scandalo - e non si può chiamare altrimenti — dei contratti in attesa di rinnovo. Coinvolgono ben 6 milioni di addetti. Dal commercio alla grande distribuzione. Chi è impiegato nel settore della vigilanza e della sicurezza aspetta il rinnovo da sette anni. «Se nel triennio nessuno o quasi rinnova più — è l'analisi di Gianna Fracassi, segretario confederale della Cgil — la questione economica, specie in un momento di forte crescita dei prezzi - sfugge completamente di mano. Il vecchio accordo sull'Ipca, cioè l'indice dei prezzi al consumo armonizzato, è del tutto inadeguato perché non tiene conto dell'inflazione importata per i rincari delle

fonti d'energia. C'è poi un diffuso e crescente dumping contrattuale perché altrimenti non si capirebbero salari inferiori ai 10 mila euro annui. E la risposta del governo è stata purtroppo quella dei voucher che aumentano la precarietà. E poi il confronto con le partite Iva e gli autonomi che possono godere della flat tax è umiliante. A parità di reddito, la differenza sul netto è persino più del doppio».

Se la leva fiscale è modesta, quella delle aziende lo è meno. E qui sta il punto. L'impresa può fare molto di più per difendere il valore reale dei salari e degli stipendi. Assumere i giovani perché valgono e sono un buon investimento. Non perché costano poco e vi è una allettante decontribuzione. Intervenire con sistemi di welfare aziendale che alleviano il peso del costo dei servizi per i loro dipendenti, concentrando su ciò che serve e ha impatti positivi sulle comunità.

Una risposta assolutamente in linea con i criteri Esg (Environmental, social and governance). Come dovrebbe esserlo il contenimento del divario tra le remunerazioni degli executive, della prima linea, e il resto dell'organico aziendale. «È una questione di grande delicatezza e di non modesto impatto reputazionale — commenta Sandro Catani, esperto di management e amministratore indipendente — la parte variabile di breve e di lungo periodo è stimabile in due terzi della total compensation e ha già largamente assorbito, visto il buon andamento di molte aziende in questo periodo, l'effetto dell'inflazione. I comitati remunerazione si troveranno, sempre di più, di fronte al dilemma se contribuire o no ad allargare ulteriormente i divari retributivi in azienda».

In quella misteriosa «S» dell'acronimo della sostenibilità c'è dentro anche questo. E una maggiore trasparenza non guasterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14.184

euro

Il reddito mediano di tutte le occupazioni in Italia (Eurostat 2021).
Nell'area euro ammonta a 16.437,
in Germania a 18.509



Peso:1-10%,2-43%,3-19%

